

Il Dono di Natale 1964



O Signore appena nato, oro e mirra t'han portato.  
Canta il Cielo: « Cristo è nato! ». E la terra tiene il fiato.  
Io son qui, tra lupi e agnelli, un fratello tra i fratelli.  
Non ho doni da portarti, solo ho il cuore per amarti.  
E quel cuor che Tu m'hai dato, tutto fuoco e tutto amore,  
senza l'ombra del peccato,  
o dolcissimo Signore, fa che resti immacolato.



*Quattro sorelle si danno la mano*

CARI AMICI GRANDI E PICCINI,

Anche quest'anno la Pro Grigioni Italiano è felice di offrirvi il DONO DI NATALE che, certamente, accoglierete con gioia.

E per prima cosa il Dono porge un sincero e sentito ringraziamento alla signora maestra Ortensia Tgetgel-Misani, che per quattro anni con tanto cuore e competenza curò la compilazione di questo nostro opuscolo, e che ora, per ragioni familiari, non può più continuare la sua opera. Con la sua intelligente redazione, la signora Ma. Tgetgel ha saputo rendere il Dono sempre più interessante, nel sano intento di risvegliare in voi, cari figlioli, il desiderio di emulazione e di comprensione.

La grande famiglia degli scolari grigionitaliani e la Pro Grigioni Italiano Le dicono grazie, cara signora maestra, e augurano tanto bene a Lei e alla Sua famiglia.

Ma il Dono porge anche un caloroso benvenuto: agli scolaretti delle prime classi e a tutti i ragazzi grigionitaliani sparsi nella nostra più grande patria: la Svizzera.

Benvenuti nella nostra cerchia, ragazzi; una buona amicizia fiorisca fra tutti voi.

È questo il desiderio e l'augurio della nuova compilatrice.

Natale 1964

---

Copertina: « Cero natalizio » - Scuola Mo. D. Bondolfi, Annunziata



*Cantate al Signore un cantico nuovo poiché Egli ha fatto cose mirabili.*

*Ci è nato un Bambino. Ci è stato concesso un salvatore. Siamo stati illuminati da una luce sacra.*

*Venite, tutte le genti, ed adorare il Signore, perché oggi discende una gran luce sopra la terra.*

*I pastori vegliavano il gregge nella lunga notte del solstizio, quando furono scossi dalla luce e dalle parole dell' Angelo. E appena scorsero, nella poca luce della stalla, una Donna giovane e bella, che contemplava in silenzio il figliolo e videro il Bambino con gli occhi aperti allora allora, quelle carni rosee e delicate, quella bocca che non aveva mangiato, il loro cuore si intenerì. I pastori offrirono quel poco che avevano, ch'è pur tanto se dato con amore; portarono i bianchi donativi della pastorizia: il latte, il formaggio, la lana, l'agnello.*

*Quel neonato, non era, per quei pastori, un ignoto, un fanciullo come tutti gli altri, ma quello che da mill'anni il loro popolo aspettava.*

*Giovanni Papini*

## **Saluto del Presidente**

*Saluto alla redattrice che va... e alla redattrice che viene*

Cari piccoli amici del « DONO DI NATALE ».

*I più grandicelli fra voi si accorgeranno forse che il vostro libretto ha cambiato la redattrice. Infatti, la signora Ortensia Tgetgel-Misani, la quale ha curato con intelligenza ed amore per quattro anni la vostra piccola pubblicazione, non si è più sentita di continuare. Si è scusata dicendo che è molto presa dalle cure della sua piccola giovane famiglia e che l'essere lontana dalla scuola non le permette più di dare al DONO DI NATALE tutto ciò che lei vorrebbe. Noi sappiamo che tutto ciò è vero, ma pensiamo che forse c'è anche un altro motivo che la buona Maestra non ci ha svelato: probabilmente tante voci di scolare e di scolari che le arrivavano attraverso i vostri scritti per il DONO dovevano suscitare in lei troppa nostalgia, richiamando il pensiero della scuola lasciata nel suo villaggio di Brusio.... A noi della Pro Grigioni Italiano è rincresciuto molto di dovere rinunciare all'opera preziosa di questa Maestra che tanto amorosa cura si era presa del vostro libretto. Ma non abbiamo potuto pretendere che ella mutasse la sua decisa risoluzione. Non ci resta, quindi, che invitare tutti voi, cari piccoli amici che negli anni passati avete letto e gustato le edizioni del DONO da lei preparate, a rivolgerle oggi un pensiero di ringraziamento e di riconoscenza e a volere conservare sempre un buon ricordo della sua opera e delle raccomandazioni che vi ha rivolto. Voi stessi avete potuto vedere di volta in volta che la signorina Misani (poi signora Tgetgel) ha sacrificato tempo e fatica e certo anche qualche po' di sonno per rendere sempre più bello, sempre più gradito, più utile e più interessante il vostro libretto. I fascicoli degli ultimi quattro anni passati, che spero conserverete fra i vostri libri, sono lì a dirvi che ben ci è riuscita.*

*La Pro Grigioni Italiano unisce il suo profondo e sentito ringraziamento al vostro e lo invia alla signora Tgetgel là a Samedan, nella bella Engadina.*

\* \* \* \* \*

*La nuova redattrice è ancora una maestra, mesolcinese, questa volta, anzi di Lostallo come la compianta Maestra Ida Giudicetti, indimenticabile prima redattrice del DONO DI NATALE. È la signorina Anna Maria Tonolla, la*

quale nel suo villaggio nativo guida maternamente i più piccini della scuola, la prima e la seconda classe. Il libretto che avete ora fra le mani è la prima edizione del DONO curata da Lei e vi farà certamente comprendere che anche da parte sua si è fatto ogni sforzo, si sono studiate possibilità, si stanno cercando nuove vie, perché il DONO sia sempre più il « vostro » DONO, perché vi piaccia di anno in anno sempre più, perché ad ogni suo apparire vi stimoli a qualche cosa di nuovo.

Noi della Pro Grigioni Italiano sappiamo che il DONO DI NATALE continua così ad essere in buone mani e possiamo assicurarvi che anche la nuova redattrice, sulle orme di quelle che l'hanno preceduta, saprà farvi capire sempre meglio quanto è bello questo vostro sentirvi scolari grigioni italiani e saprà incoraggiarvi sempre più a realizzare il vostro bel motto

« QUATTRO SORELLE SI DANNO LA MANO ».

È il vivo augurio che esprime a tutti voi, scolari grigionitaliani nelle Valli o lontani dalle Valli,

il presidente della PRO GRIGIONI ITALIANO.

---

## **Notte di Natale** (Storiella quasi allegra)

— No... non ho nulla, nonnino, — assicurò Saltarello con un filo di voce. Ma egli era rosso, scottava, aveva un gran dolore alla testa, un curioso ronzio alle orecchie, come se delle api vi avessero fatto il nido.

Andiamo a far la commedia — continuò, e voleva levarsi dal giaciglio. Non vi riuscì. Rimase abbandonato sui pochi cenci, respirando con affanno.

Nonno Baruffa gli mise una pezzuolina molle d'acqua fredda sulla fronte, poi sedette presso il lettuccio. Aveva il cuore pesante pesante, era triste. Rataplan e Parisina, senza fare il minimo rumore, si avvicinarono anch'essi. Parisina gli saltò sulle spalle, Rataplan sedette gravemente sulle zampette di dietro, gli appoggiò il muso sulle ginocchia e tutti e quattro stettero lì zitti zitti, mentre la stamberga diveniva sempre più fredda e nera, mentre di fuori il vento urlava sempre più forte.

— Uh!... Uh!... Uh!... Lasciatemi passare. Ch'io vi punga, ch'io vi tagli, ch'io vi spezzi, ch'io vi sparpagli!...

Le finestruccie sconquassate resistevano ancora un poco, i telai scricchiola-

vano, i vetri tintinnavano e quelle quattro povere creaturine, rannicchiate in un cantuccio, formavano nell'insieme un mucchietto di cenci da portar via. Chi sa dove? Chi sa dove? nella notte gelida e nera, come le foglioline appassite, come i passeri senza nido.

— Uh!... Uh!... Uh!... Lasciatemi entrare. Ch'io vi geli, ch'io vi tagli, ch'io vi spezzi, ch'io vi sparpagli!...

Ma le finestruccie resistevano a proteggere un povero bimbo malato, rispondendo con le loro vocette: — Ti ci metti, ti ci rimetti, vecchio grullo, e non ci spezzi. — E il povero nonno Baruffa levava le ossute mani al cielo. Dio mio! esser tanto cattivi in una notte come quella, la santa notte di Natale, quando vanno in giro le fate buone, quando in ogni casa si fa festa ed allegria... Loro, poveretti, non erano allegri, no. Altre volte era accaduto di dovere andare a letto con lo stomaco vuoto, ma nonno Baruffa diceva:

— Domani sarà meglio, figli miei.

Rataplan, scuotendo la sua bella pelliccia tutta riccioli bianchi, latrava dolcemente:

— Siamo quattro artisti perfetti: non morremo di fame.

E Parisina faceva udire il suo gridettino rauco:

— Sono una scimmietta ragionevole, per una sera di digiuno non si muore. Poi l'indomani davano la loro rappresentazione, innanzi all'onorevole pubblico e Saltarello con la sua cara vocetta, dolce e sonora, intonava la più bella delle sue canzoni:

— Avevo una casina — il mio nido — e me l'han tolto.

E nonno Baruffa con la sua chitarra:

— Drin, dron, dran.

— Avevo una mamma — la mia gioia — ed è morta.

E nonno Baruffa con la sua chitarra:

— Drin, dron, dran.

Poi Parisina e Rataplan facevano la loro farsa. C'era da morir dal ridere, e anche nonno Baruffa rideva.

Ma ora era lì triste triste nonno Baruffa.

Neppure una parola, neppure uno sguardo. Egli era tanto curvo, che la sua barba bianca spazzava la terra. Inutilmente Parisina allungava ogni tanto la sua manuccia nera per grattargli la punta del naso; egli non vi badava. Inutilmente Rataplan lo guardava coi suoi amorosi occhioni umidi e neri: nonno Baruffa a stento tratteneva le lacrime. Ogni tanto si curvava sul caro visetto di Saltarello e i sospiri rispondevano ai sospiri.

— Ah, che Natale! Dio mio, che Natale!

— Coraggio, padrone — latrò dolcemente Rataplan; e gli leccò la mano con la sua umida linguetta.

— Hai fame? Hai fame? — chiese il vecchio sempre più triste.

— Non un cantuccio di pane nella madia, non un soldo nella bisaccia, non una castagna nel solaio... nè possiamo andare a Spogliapopoli per la rappresentazione... Siamo poveri, amico mio: ci tocca andare a letto senza cena.

Rataplan pensò che anche di pranzo e di colazione non si era parlato; ma, scodinzolando, latrò:

— Non importa, padrone; noi ti vogliamo bene lo stesso.

È Parisina, col suo solito ridetto, approvò:

— Noi ti vogliamo bene.

Sfido io! Erano quattro creature sole al mondo. Un povero vecchio lungo e sfiancato come un palo di telegrafo, un barboncino che possedeva per tutta ricchezza un cappello da bersagliere, una scimmietta che per tutta dote aveva quel po' di vestituccio rosso, e un povero orfanello che proprio non aveva nulla.

Gli ultimi tre li aveva ereditati nonno Baruffa dal suo buon cuore, quando girava solo per il mondo, in compagnia della sua chitarra e del suo lungo cappotto color cannella e della sua lunga barba grigia.

Ora il cappotto era divenuto color canarino, la barba bianca. Saltarello un piccolo tenore, Rataplan e Parisina due attori perfetti. Quattro, invece di uno: la Compagnia dei Senzapane.

Andavano per il mondo: alla gente piaceva la bella vocetta di Saltarello e la farsa di Rataplan.

Impettito sulle zampine di dietro, il cappello calcato sull'occhio sinistro, Rataplan seguiva a piccoli passi misurati la graziosa Parisina che portava un canestro di frutta al mercato. Ed ora le si piegava ad un orecchio con un ringhjar leggero, ora le veniva a lato, ed ella a seconda rispondeva con graziose moine, ora con comiche smorfie e finiva sempre con una buona dose di busse sul musetto del galante Rataplan.

Egli lasciava fare. Era un canino paziente e ragionevole, sapeva che nella vita qualcosa bisogna pur tollerare. Sapeva che quegli schiaffi guadagnavano il pane alla compagnia e a lui un ossetto col midollo dentro.

Poi faceva il giro dell'onorevole pubblico col piattello fra i denti e ad ogni soldo che vi cadeva dentro, una bella riverenza, mettendo la zampina sul petto.

Il vento urlava sempre più forte, la stamberga diveniva sempre più buia, il freddo pungeva sin dentro le midolla e nonno Baruffa, nel seguire i suoi pensieri, diventava sempre più curvo per la gran malinconia. Ma ad un tratto la vocetta di Saltarello lo fece quasi gridar di gioia:

— Nonnino, — chiamava il fanciullo — è vero che questa notte passa il Bambino Gesù?

Curvo sul lettuccio, il vecchio rispose:

— È vero.

— Nonno, nonnino, — seguitò Saltarello — perchè da tanto tempo il Bambino Gesù non è più venuto da me?

Col cuore gonfio, nonno Baruffa rispose:

— Verrà, bimbo mio, verrà — e si palpò malinconicamente la tasca del panciotto vuota.

— Ma... — seguitò Saltarello come in sogno. — Ti rammenti? Una volta io mettevo la mia scarpetta sotto la cappa del camino. C'era la mamma allora. Il giorno dopo la trovavo piena di tante cose belle. La mamma diceva che il Bambino Gesù non dimentica i bambini buoni.

— Non ti stancare — pregò il nonno; e il cuore gli si spezzava di tristezza. Saltarello tacque un momento, ma dopo poco ricominciò a parlare.

— Nonno, nonnino, — disse con una vocetta tutta tremante — non sono forse anch'io un bambino buono? È per questo che il Bambino Gesù mi ha dimenticato?

— Tu sei il più buono, il più caro dei bambini — assicurò il nonno con una strana voce.

— Allora metti la mia scarpetta sotto la cappa del camino — pregò Saltarello.

Ubbidiente, nonno Baruffa andò a mettere sul focolare la scarpetta infangata del fanciullo, poi ritornò presso il giaciglio e si chinò a carezzare quella testolina bionda.

— Oh nonno, nonnino, tu piangi! — si desolò Saltarello, avvinghiandolo al collo con le sue braccine.

Una lagrima gli era caduta sulla fronte.

— È una goccia di rugiada... non ti affliggere, piccino mio.

— No! No! — si disperò Saltarello. — Io non voglio che tu pianga. — E si mise a piangere anche lui.

Con le due zampine sulla sponda del letto Rataplan latrò dolce e sommesso:

— Coraggio, padrone, anche un povero barboncino in cappello da bersagliere può far grandi cose. —

E Parisina fece udire il suo gridetto rauco:

— Anche una povera scimmietta color nocciola, quando ha un briciolo di cuore.

— Uh! Uh! Uh! — minacciò furioso il vento. — Lasciatemi entrare. Ch'io vi geli, ch'io vi tagli, ch'io vi spezzi, ch'io vi sparpagli!...

Ma le finestruccie resistettero: Ti ci metti, ti ci rimetti, vecchio grullo, e non ci spezzi.

\* \* \* \* \*

Nonno Baruffa aveva appoggiata la fronte sull'orlo del letticciuolo, la stambergà era già tutta buia, quando l'uscio si aprì, senza neppure cigolare un poco.

Qualcuno entrò.

Era un giovanetto trasparente e luminoso, come fatto di nebbia e di luna, con due grandi ali bianche. Camminava senza il più piccolo rumore. Giunto presso il camino, si mise l'indice sulle labbra: — Io sono il sogno — mormorò con voce soavissima e sedette sulla pietra del focolare.

E perchè il sogno era venuto naturalmente, nonno Baruffa sognò.



*Era una piazza grande grande: la piazza di Spogliapopoli. Le campane suonavano a gloria, come sempre quando nasce il Bambino Gesù; la messa di mezzanotte era finita. La gente cominciava ad uscire. Dalla porta spalancata si vedeva l'altar maggiore tra la luce di innumerevoli candele.*

*Nonno Baruffa, o aggrappato alla finestrucchia della sua catapecchia o appollaiato in cima a un pioppo o accoccolato in vetta a un funaiolo (neppure lui avrebbe potuto dirlo), vedeva una cosa impossibile, incredibile, strabiliante: innanzi alla bottega del farmacista, quella magnifica bottega, con due magnifici globi, uno rosso e uno azzurro, Rataplan e Parisina, cominciavano la rappresentazione.*

*Brontolando, nonno Baruffa si stropicciò gli occhi e dalla sorpresa fu lì lì per andar ruzzoloni.*

*Erano proprio loro quei due monelli: si muovevano con grazia e sussiego. Rataplan, col cappello da bersagliere, ritto sulle zampette di dietro, impetito, seguiva a passettini misurati la svenevole Parisina e ora le si chinava ad un orecchio ringhiando giocosamente, ora le veniva a lato.*

*Erano due piccoli artisti perfetti. Nonno Baruffa si lodava di averli iscritti alla Compagnia dei Senzapane, e la gente intorno, sempre più fitta, sgranando gli occhi dalla meraviglia, applaudiva a più non posso.*

*Prima il farmacista era venuto sul limitare della bottega, gettando in aria la papalina per l'allegria; poi la moglie del farmacista, con la cuffia di traverso e una nidiata starnazzante intorno alla gonnella; poi il sagrestano in cotta bianca e spegnitoio; poi il dottore e l'amico del barbiere; poi il cuoco del vescovo; poi il curato e il codazzo dei suoi fedeli... Una gazzarra, una allegria, un batter di mani, un agitar di cappelli e fazzoletti, un accorrere continuo dalla chiesa, dal palazzo municipale, dalle strade intorno. Nonno Baruffa, da lassù, gongolava.*

*Erano due artisti celebri: tutti volevano ammirarli e riverirli.*

*— Bravi! Bravi! — incoraggiava nonno Baruffa, che in quel momento era accoccolato dentro un nido di cingallegra.*

*— Coraggio, figli miei, domani sarà una bella festa.*

*Ma che ceffone ben assestato! Che meraviglioso ceffone! Pif! Paf! il povero Rataplan andava a rotolar lontano. Ma con grazia, quel monelluccio, scossa la pelliccia di ricciolini bianchi, stringeva fra i denti il piattello e, a passetti misurati, lo portava intorno all'onorevole pubblico!...*

*Però, ahimè! L'onorevole pubblico proprio non aveva un briciolo d'onore e dopo aver goduta la bella farsa, come al solito tentava battersela senza pagare un soldo...*

*— Vigliacchi! Canaglia! Ladri!... — sbraitò nonno Baruffa, e questa volta era accoccolato in cima a un palo da telegrafo.*

*— Noi dobbiamo comprare le strenne a Saltarello.*

*— Uh! Uh! Uh! — nonno Baruffa si sentì come strappar via dal suo palo.*

*— Uh! Uh! Uh!*

*Un grosso signore, con una gran catena d'oro sul panciotto e alla catena*

*un ciondolo che sembrava una ruota di mulino, sbuffando si fece largo fra la folla. E, oh curiosa! Quel signore urlava come il vento:*

*— Uh! Uh!... Chi lavora ha diritto di mangiare... Uh! Uh! — e gettava nel piatto una bella moneta d'oro.*

*Nonno Baruffa dovette far solecchio, tanto quella moneta abbagliava, e rossi come gamberi cotti per la vergogna tutti gli altri imitarono il signore dalla gran catena d'oro. Una vera pioggia di monete, bambini miei, e cosa strana, filando attraverso la gola del camino, cadevano nella scarpetta di Saltarello. Intanto anche Saltarello sognava una bella carrozza d'oro, tirata da due agnellini bianchi, guidata da due angioletti e dentro v'era il Bambino Gesù. I suoi capelli scendevano in lunghi riccioli sulla tunichetta trapunta di stelle. Entrando, disse:*

*— Il piccolo Gesù non dimentica i bimbi buoni.*

\* \* \* \* \*

*Fu la farsa di Rataplan o la visita del Bambino Gesù?*

*Non saprei dirvelo, bambini miei; ma di certo rimane che il giorno dopo la scarpetta fu trovata piena di belle monete. Saltarello dalla gioia guarì subito e la Compagnia dei Senzapane fece un'allegra festa.*

*E tutti hanno detto:*

*— Quella notte Rataplan e Parisina uscirono dalla casa.*

*E tutti hanno detto:*

*— Quella notte il Bambino Gesù entrò!*

## *Canto della natività*

*Siam venuti in questa casa  
per cantare con dolcezza;  
è Natal pien d'allegrezza,  
Gesù Figlio di Maria.*

*Venne al mondo il venticinque  
di dicembre — osanna, osanna! —  
nella misera capanna  
Gesù Figlio di Maria.*

*Poca paglia e poco fieno,  
nè piumino su quel letto  
dove nacque il Pargoletto,  
Gesù Figlio di Maria.*

*Una nuova stella apparve  
dalla parte dell'Oriente  
dove nacque risplendente  
Gesù Figlio di Maria.*

### Andante mosso

Siam ve - nu - ti in que - sta ca - sa — per can -  
- ta - re con dol - cez - za, è — Na - tal pien  
d'al - le - grez - za, Ge - sù — Fi - glio di Ma -  
- ri - a. E' Na - tal pien d'al - le - grez - za,  
Ge - sù Fi - glio di Ma - ri - a. Venne al

*mf deciso*

*f festosamente*

*poco rall.*

*mf deciso*

Gruppetti di contadini e di pescatori di Rovigno d'Istria amavano intonare questo festoso canto dopo la messa di mezzanotte. Spesso lo eseguivano sotto le finestre illuminate. I padroni di casa ricambiavano poi la gentilezza con un piccolo dono.

Che ne direste di impararlo anche voi, per poter rallegrare il Natale di qualche vecchio o infermo col vostro canto?

## **I fumatori** (Racconto del Signor Ispettore R. Bertossa)

Sulle colline sopra il paese i ragazzi attendevano alla custodia del bestiame. Quel giorno ci capitò anche nonno Giocondo ch'era venuto al posto di un nipotino occupato altrimenti. La piccola brigata se ne rallegrò perchè nonno Giocondo sa tante cose e racconta volentieri: quando è in vena s'intende. Parla di cose capitate in paese tanti anni fa; ricorda persone e fatti in maniera che pare proprio di vederli lì vivi e presenti; rammenta il tempo in cui anche lui andava in paesi stranieri a fare il vetraio e l'imbianchino... i ragazzi stanno incantati ad ascoltarlo.

Appena se li ebbe tutti intorno, chi seduto su qualche sasso sporgente dal terreno, chi accosciato o addirittura sdraiato sull'erba, il vecchietto girò intorno gli occhi e si mise a fiutare l'aria.

«Chi di voi fuma?» domandò d'un tratto fissandoli uno dopo l'altro.

«Io no! io no!...» risposero tutti in coro meravigliandosi di quella domanda.

«Non dire le bugie, Giovannino! quel mozzicone che ti sporge dal taschino ti tradisce!» disse il nonno tranquillamente.

Il ragazzo arrossì e nascose in fretta il corpo del delitto; tutti gli altri scoppiarono in una risata. Anche il nonno rise di gusto.

«Dunque... dicevo»

«La storia, nonno!... la storia che ci avevi promesso!...»

«Ah sì, la storia!» disse il nonno grattandosi in testa come per ricordarsi. Poi continuò:

«Volevo dunque dire che una volta, quando ero ragazzo, venne anche a noi la voglia di fumare...»

«Ma...» obiettò uno dei piccoli ascoltatori, poco convinto di quell'introduzione. Il nonno, che non amava di essere interrotto, lo ridusse subito al silenzio.

«Sta zitto, chiacchierino, e ascolta. Ci eravamo dunque procurato, non so più con quale mezzo, un sigaro, di quelli che gli uomini fumavano la domenica. Ai miei tempi le sigarette non usavano. Andavamo in giro per i prati in cerca di un posto sicuro, dove non correavamo il rischio di essere colti sul fatto.

— Andiamo al Sasso della strega? — propose uno.

— Bravo, ci passa la strada e si vede da tutto il paese!

— Ma no! mica su in alto; dico lì sotto, in quella buca dove c'è quella vecchia cascina. È un luogo nascosto e non ci capita mai nessuno! —

Il posto ci parve conveniente e ci avviammo da quella parte. Nel salire ci accorgemmo che Brigidino, il più piccolo della combriccola, non c'era più.

*Dove sarà andato? Lo vedemmo che scendeva di corsa per i prati, già lontano.*

*— Ritornerà a casa; quel babbeo ha sempre paura! Meglio così; ne resta di più per noi! — disse Marco il capobanda stringendosi nelle spalle, e si avvicinò risolutamente alla cascina.*

*— Entriamo? —*

*L'uscio era sconnesso e sgangherato; al posto del catenaccio era stato infilato negli anelli arrugginiti un legno tondo, tanto da tener chiuso a qualche modo. Facemmo scorrere il legno con gran precauzione, per non far rumore e anche perchè un battente sospeso ad un sol arpione tentennava e minacciava di caderci addosso. Anche l'interno della costruzione era in rovina e rivelava l'abbandono. I muri erano solcati da grandi screpolature che andavano fino alle fondamenta, con grosse buche qua e là. Il palco, mezzo marcio, era in parte caduto; in un angolo il tetto era scoperchiato; fra il trave nudo e fradicio si vedeva qualche lembo di cielo. Per terra, dalla parte dove muri e tetto parevano meno rovinati, c'era un gran mucchio di strame e di foglie secca.*

*A dire la verità quell'antro sudicio e mal rischiarato ci faceva ribrezzo. Ci prese una gran voglia di fare in fretta e di andarcene al più presto. Marco tirò fuori il sigaro e lo tagliò in tre parti.*

*— Badate però che ho solo due zolfanelli, devono bastare per tutti! tenevi pronti... qui, uno vicino all'altro! —*

*Il primo zolfanello fece cilecca. La capocchia schizzò via con uno sfrigolio rabbioso; lo stecchino non prese fuoco.*

*— Maledizione! —*

*L'altro zolfanello fece bene il suo dovere. Risparmiandolo fino all'ultimo Marco riuscì ad accendere i tre mozziconi; alla fine però si scottò le dita e lo buttò via indispettito.*

*Senza badare ad altro ci mettemmo a fumare a grandi boccate; unica nostra preoccupazione era quella di non lasciare che il sigaro si spegnesse. Fummo distolti da questa cura da un improvviso bagliore che si diffuse nell'antro. Alzammo la testa e ci guardammo intorno inquieti. Allora vedemmo: tra il fogliame e lo strame ammucciati languettava una fiamma. Senza por tempo in mezzo Marco vi si buttò sopra tentando di soffocarla. Incitati da lui noi facemmo altrettanto; lavorando disperatamente coi piedi e anche con le mani buttammo per aria tutto il mucchio e cercammo di spegnere quel principio d'incendio. Fu peggio; le fiamme sopite da una parte divampavano più vigorose in un altro posto. Ben presto ci accorgemmo che non ne saremmo venuti a capo. Uscimmo in fretta da quella spelonca, dove tra il caldo e il fumo si soffocava, e ci guardammo l'un l'altro esterrefatti.*

*Non trovammo di meglio che darcela a gambe prima che accorresse gente. Scendemmo di corsa verso il vallone per ritornare a casa da un'altra parte senza destar sospetto. Arrivati in fondo svoltammo verso la strada che sale dalla campagna. Di lì, voltandoci indietro un momento, vedemmo una gran colonna di fumo che saliva tra i rami dei castagni.*

Raggiunte le prime case del paese, prima di separarci, Marco c' intimò: — Ragazzi! nessuno ci ha visti e può incolparci; guai a chi parla! — Pro-mettemmo tutti solennemente di tacere.

Il giorno dopo, manco a dirlo, tutto il paese sapeva nome e cognome dei tre mariuoli che, essendo andati lassù a fumare, avevano appiccato il fuoco alla cascina.

Immaginarsi se Brigidino, che ci aveva accompagnati per un tratto e sapeva delle nostre intenzioni, era stato capace di tacere. Del resto parecchie altre cose ci accusavano. Qualcuno aveva riconosciuto il mio berretto che, nello scompiglio della fuga, avevo dimenticato davanti alla cascina. Marco, il nostro capoccia, così baldo e spiritoso, rientrando in casa, non so se per via del tabacco o dello spavento, si era sentito male. A Bistino una fiammata aveva bruciacchiato i capelli sopra una tempia. Il diavolo insegna a fare le pentole ma non i coperchi! »

« Povero nonno, chi sa che castigo vi è poi toccato! »

« Il castigo ci sarà stato e probabilmente salato; perchè allora non si facevano complimenti; chi sbagliava doveva fare la penitenza, com'è giusto. Non ricordo più il castigo. Ma più di tutto ci bruciava l'essere messi alla berlina da tutto il paese. Gli altri ragazzi non finivano più di canzonarci. Certe comari, incontrandoci per la strada ci sottoponevano a lunghi e tormentosi interrogatori. Qualcuna arrivava persino a toglierci il berretto di testa e ad esaminarci le mani per vedere se c'era rimasto qualche segno dell'incendio ».

« E la cascina, nonno? »

« Distrutta completamente, salvo qualche muro che crollò da sè, a poco a poco. Non valeva molto, ma tant'è il padrone volle essere risarcito, calcando anche sul prezzo. Ricordo che mio padre buon'anima, in quel momento a corto di quattrini, per liquidarla a qualche modo, dovette cedergli un pezzo di campo. Di tanto in tanto il povero uomo diceva malinconicamente: — Voi ragazzi non ci pensate su tanto; badate solo a scapricciarvi. A noi tocca cavarci il sangue dalle vene per pagare le spese. — Quelle parole mi si affondavano nell'anima; furono per me il peggior castigo ».

« Dopo d'allora non avete più fumato, nonno Giocondo? »

« Per un gran pezzo no. Solo più tardi, da uomo, quando non occorreva più andare a nasconderci nelle cascine, mi rimisi alla prova. Non fui però mai un gran fumatore. E quando per via di certi disturbi mi fu consigliato di rinunciare al tabacco, smisi completamente.

« È vero che per i ragazzi il tabacco è un veleno? »

« Non fa bene neppure ai grandi e può essere causa di gravi malanni. Per i piccoli che sono sul crescere, ancora peggio! »

« Ma, nonno... non è questa la storia che ci avevate promesso!... »

Il nonno sorrise maliziosamente. Alzandosi per andare disse: « Anche questa è una storia, e per di più vera. L'altra ve la racconterò domani! »

R. Bertossa



Leprotti al lavoro - Arturo Giovanoli, 6. cl., Bondo

*Per incontrarci, conoscerci, volerci bene*

CARI RAGAZZI,

Lo scopo del Dono di Natale lo conoscete: gettare un ponte attraverso lo spazio, perché i ragazzi delle nostre vallate grigionitaliane si possano incontrare, conoscere, capirsi sempre meglio.

Dai componimenti e dai disegni dei vostri compagni delle altre valli, avete imparato a conoscerne un poco il paesaggio e le usanze, e forse avete provato il desiderio di sapere qualcosa di più di quella birichina che diventa infermiera della gallina, o di quel ragazzo al quale piacciono tanto i gelati. Oppure la scolara poschiavina che ha ammirato la scuola di Vicosoprano, durante la gita scolastica, vorrebbe sapere se anche gli allievi bregagliotti sono diligenti come quelli poschiavini..., o un ragazzo di Mesocco che festeggia il primo marzo, desidererebbe conoscere la maniera di festeggiarlo a Poschiavo. Lo spazio su « Dono » è limitato, e allora come fare ?

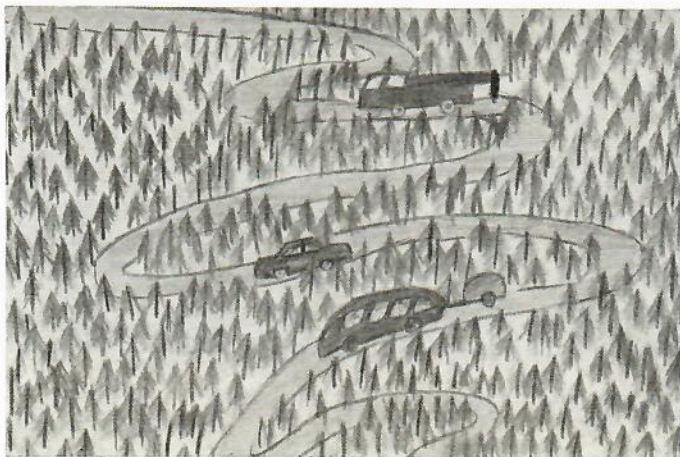
Semplicissimo: scrivendoci. Ecco la mia proposta: iniziate una corrispondenza collettiva tra una classe e l'altra, sotto la guida dei vostri maestri.

Tutte le classi che desiderano corrispondere con dei compagni di un'altra valle, mi scrivano, indicando il numero degli scolari ed io li metterò in comunicazione con una classe parallela. Il resto toccherà poi a voi. Vi assicuro però che vi piacerà moltissimo questo scambio di notizie e di pensieri, e magari, chissà, si potrebbe un giorno combinare d'incontrarci davvero, in gita scolastica. Sarebbe bello, non vi pare ?

Naturalmente anche i nostri amici fuorivalle possono scrivere. Non risponderà allora una classe intera, ma un solo compagno.

Avanti, dunque, amici. Chi mi scriverà per primo ?

Ecco il mio indirizzo: Maestra Annamaria Tonolla, 6558 Lostallo.



Il passo del Maloggia  
Silvana Maurizio  
5. cl., Casaccia

## ***I. Tema: I nostri valichi***

### **DUE PASSI ALPINI**

*Per arrivare in Bregaglia dovemmo valicare due passi alpini. Il primo è il passo del Bernina. Salendo, l'automobile postale dovette inoltrarsi in una piccola galleria scavata nella neve per sorpassare poi la valanga d'Orezza. Le alte cime erano tutte indorate dal magnifico sole. Dalla Rôsa in su l'auto postale passava in mezzo a due sponde di neve. Il nostro Bernina è insuperabile in bellezza, tanto d'inverno come d'estate. Noi l'abbiamo visto nel vestito invernale, tutto candido di neve e dorato dal sole.*

*Il secondo passo è il Maloggia. È molto interessante e bello per le sue curve, ma guai all'autista che ha sonno, perché un attimo di distrazione può costare la vita a lui e a tutti i viaggiatori. Appena si scende in valle, in alto si vede l'imponente diga dell'Albigna.*

*Per me il più bel passo è sempre il Bernina, con le sue nevi e il suo sole d'inverno, con i ghiacciai e gli smaglianti colori dell'estate.*

*Franco Costa, 6. cl. catt., Poschiavo*

### **AI PIEDI DEL SETTIMO E DEL MALOGGIA**

*Nel canton Grigioni ci sono parecchi valichi. Noi ci troviamo ai piedi di due: il Maloggia e il Settimo.*

*Il passo del Settimo porta a Bivio in Val Sursette. Era conosciuto già dai Romani, che venivano dall'Italia e volevano visitare i loro possedimenti in Val Sursette e poi proseguire per la Germania. Nei tempi antichi sul passo c'era l'Ospizio di*

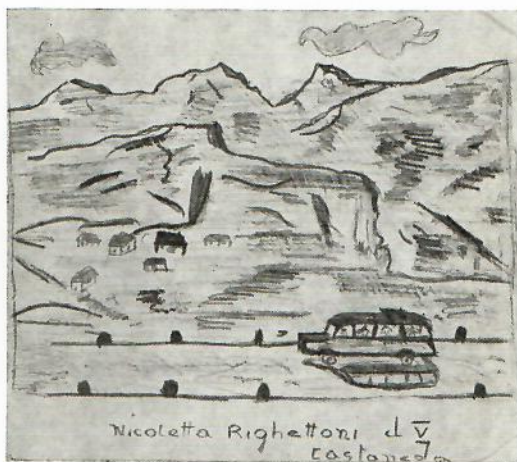


*San Pietro, che era abitato da alcuni frati che dovevano accogliere e dare vitto alle persone sperdute nella bufera.*

*Racconta una leggenda che c'erano due fratelli che ospitavano i ricchi viaggiatori e nella notte li uccidevano e rubavano loro tutto il denaro. Si racconta poi che il conte Salis di Soglio valicò il passo. I sette fratelli, detti «mordar», l'ospitarono e mentre stavano preparando il piano per ucciderlo, la giovane serva aiutò il conte Salis a fuggire. I fratelli, quando s'accorsero della fuga del conte, lo rincorsero. Questi scese da cavallo e si nascose sotto il ponte di Plotta. I fratelli non lo videro. Il giorno dopo il conte Salis trovò a Soglio una cassa di vetro con dentro la serva.*

*Il passo del Maloggia che porta in Engadina, è transitabile tutto l'anno. Una volta coloro che dovevano recarsi a Coira passavano per questo passo. Ora molti passano per il San Gottardo. Un passo importante del nostro cantone è anche il Giulia, che è pure transitabile tutto l'anno.*

Menga Gianotti, 5. cl., Casaccia

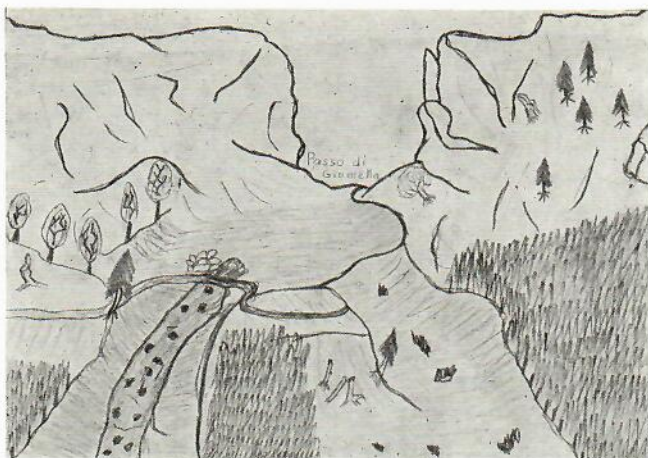


L'automobile postale della Calanca  
Nicoletta Righettoni, 5. cl., Castaneda

Nicoletta Righettoni 5. cl.  
Castaneda

I Grigioni sono sempre stati un paese di transito, una regione di montagna ricca di valichi, di vie di comunicazione. Coira ne era il punto di partenza e l'Italia settentrionale il punto di arrivo. Tali strade percorrevano varie strade del versante nord delle Alpi e le nostre vallate di lingua italiana; il loro punto culminante erano i valichi del San Bernardino, dello Spluga, del Settimo, del Maloia, del Giulia e del Bernina. Era l'epoca delle vie mulattiere. Il traffico dei viaggiatori e il trasporto delle merci si svolgeva a tappe. Nei borghi lungo queste strade si formarono società di trasporto, che disponevano di cavalli e di somieri. A Poschiavo pernottavano spesso centinaia di cavalli e molti viaggiatori e il traffico era un'importante fonte di guadagno. Figurarsi il traffico attraverso la Bregaglia e il Settimo (valico allora più importante del Bernina) e lungo la Mesolcina!

Da « Il Comune Retico e Grigione », di Riccardo Tognina



Il passo di Giumella  
Adriano Demenga,  
8. cl., Rossa

## DUE VALICHI ALPINI

*Venerdì mattina, la Reverenda Suora ci annunciò che se sabato fosse stato bel tempo, avremo fatto la passeggiata scolastica. Sabato era una magnifica giornata. Partimmo alle sette e mezzo, pieni di buon umore. La prima tappa del nostro viaggio fu il valico del Bernina. Per me è il più bel valico alpino. Qui ci fermammo per prendere una boccata d'aria fina. Assieme a un paio di amiche andai a vedere la funivia di Lagalb. Il valico del Bernina è un valico che non si può dimenticare tanto facilmente perché è unico. Ogni volta che passo da qui, mi sembra di scorgere bellezze nuove, mai viste. Questa volta si presentò in una candidezza così cristallina da inebbiare. In questo magnifico posto si fece sosta circa un quarto d'ora. Riprendemmo poi il nostro viaggio verso St. Moritz e il Maloggia. A Maloia ci fermammo per pranzare. Volevamo andare a vedere le marmitte dei giganti, ma c'era ancora troppa neve, e non si poteva vedere da vicino nemmeno il castello. Il tempo non era troppo bello, ma ci divertimmo ugualmente. Appena finito di pranzare si partì in autopostale, una curva dopo l'altra, verso la Bregaglia, la nostra valle sorella.*

*Dorly Lanfranchi, VI. cl., Poschiavo*

## BREGAGLIA SI AFFACCIA

*...Passato il paesello di Casaccia potemmo scorgere da lontano la grande diga Albigna.*

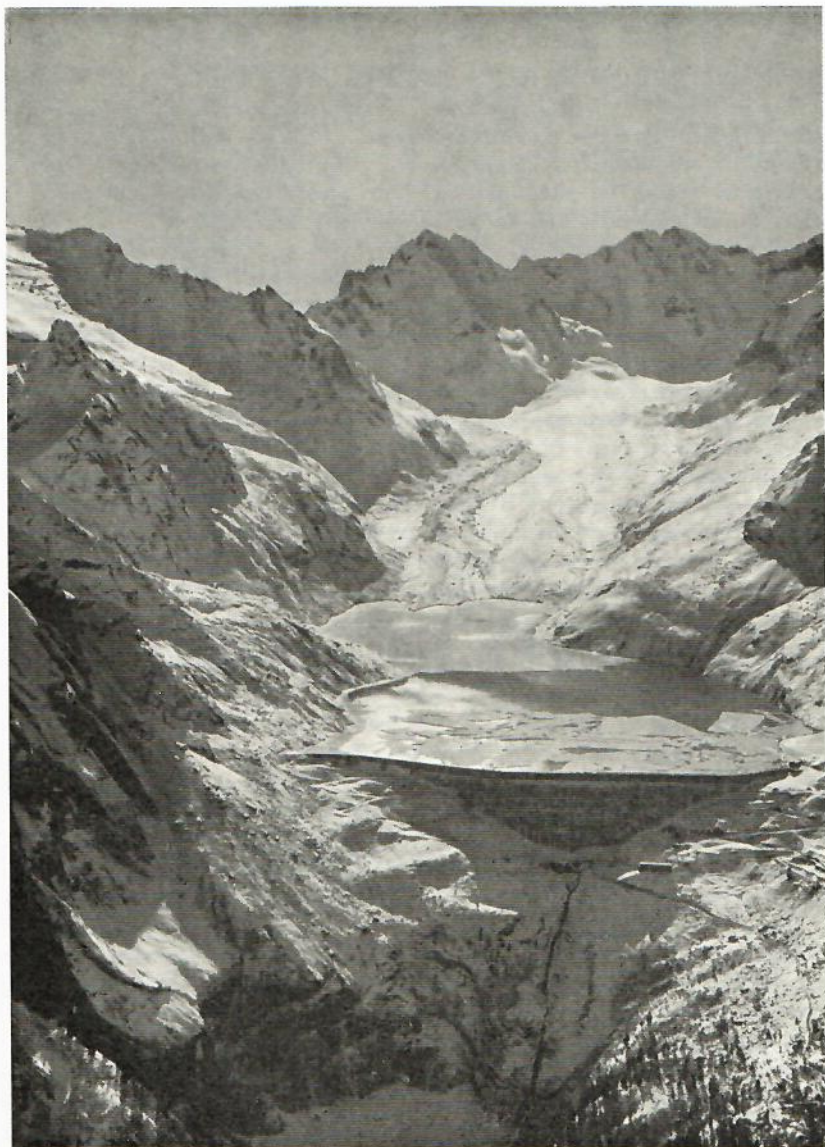
*Arrivati a Vicosoprano, paese nativo del nostro catechista, don Genesisio, visitammo la bella chiesetta e incontrammo Monsignor Vescovo di Coira che ci diede una benedizione.*

*Don Genesisio ci spiegò molte cose, ci fece vedere la torre dove in tempi antichi torturavano la gente, la forca e l'anello della gogna.*

*Lasciammo Vicosoprano e toccando i paesi di Borgonovo, Stampa, Promontogno, arrivammo a Castasegna, al confine tra la Svizzera e l'Italia.*

*La Bregaglia è una valle ancora più stretta e rocciosa della nostra.*

*Aldo Cortesi, 6. cl., Poschiavo*



La diga dell'Albigna

## LA NOSTRA VALLE SORELLA, LA BREGAGLIA

...Scendendo dal Maloggia su una strada tutta curve, entriamo in Bregaglia. Il primo paese è Casaccia, piccolo, poverino; appena toccato, si è già lontani. Tutto ad un tratto appare una formidabile muraglia: è la diga dell'Albigna, che si erge maestosa tra due montagne. Ma l'auto corre, la muraglia lassù vicino al cielo scompare. La valle si allarga un poco, casolari scuri sparsi qua e là tra il verde tenero dei prati e il verde oscuro dei boschi appaiono e scompaiono.

Fiancheggiando per un tratto la Mera, giungiamo a Vicosoprano. Dopo Vicosoprano i paesi si susseguono e giungiamo in vicinanza di un'antica torre. Questa divide la Bregaglia in due parti: Sopraporta e Sottoporta. Ai tempi dei Romani questo era posto di dazio. Castasegna che si trova al confine con l'Italia, mi fece pensare a Campocologno.

Lasciando la Bregaglia, con la quale « ci affratella l'italica favella », mi venne un senso di nostalgia, e feci il proposito di tornarci ancora.

Daniela Vitali, 6. cl., Poschiavo

## Sui nostri valichi: gli stradini

Cos'è geograficamente il Grigioni Italiano? Il declivio del Cantone verso le terre italiane, ma un declivio solcato di strade, di camminamenti per allacciare l'altro versante delle Alpi col nostro. Sono scale, se volete, dalla piana lombarda alla cresta alpina, ove arrivano appunto le scale dell'altra costa: al valico: Poschiavo a quello del Bernina, Bregaglia al Maloggia, la Mesolcina al San Bernardino. Una volta vi passava tutto l'anno la diligenza postale a cavalli, a ruote d'estate, sulle curve stanghe delle slitte d'inverno. Ora non più. Sul Bernina corre la ferrovia, sul Maloggia il giallo carro alpino della Confederazione, sul San Bernardino, d'inverno, solo il vento.

Non erano tempi spregevoli però, quando il traffico dei veicoli a traino animale, in certi momenti dipendeva tutto dalla capacità dell'uomo e del cavallo a superare le ostilità della montagna, il freddo, la bufera, la valanga e soprattutto l'insidia della solitudine. E l'uomo ed il cavallo vi riuscivano sempre, grazie ai custodi e responsabili della viabilità, gli stradini, confinati nelle cantoniere su l'uno e l'altro lato del valico.

Due uomini, chiusi nell'eremo della « baita » primitiva di Muccia, sperduti in un continente bianco, sotto il cielo grigio, nel silenzio totale. Gli uccelli migrarono, i camosci si rifugiarono nei boschi, le marmotte dormono nelle tane: persino i ruscelli tacciono, sotto il ghiaccio.

Una volta al giorno quel silenzio è rotto, nella prima ora del pomeriggio, mentre laggiù nella valle si aprono le porte delle scuole e delle officine e degli uffici, quassù un suono, un tintinnio allegro di sonagli si spande per la immensità di quel paesaggio bianco: arrivano le slitte della posta.

*Una colonna di viventi, postiglioni e cavalli, sale da San Bernardino e cammina verso l'Ospizio, ove incontrerà l'altra comitiva, in salita quella dal ripido versante di Valdireno. Un cavallo, senza carico sulla slitta, sbuca da un risvolto della strada: è la guida — il Forleit lo chiamano, sfornando il teutonico Fuhrleiter —. Poi un traino, cavallo e slitta, in cui siedono i due viaggiatori, mentre il postiglione è in piedi, sul predellino dietro ad essi: poi un'altra slitta, bassa, senza conducente, il Packschlitta, coi bagagli postali ed in fine l'ultimo traino, guidato dal conduttore nell'azzurro panno della Confederazione, dal colletto rosso come la nostra bandiera e gli argentei corni postali ricamati sul petto.*

*Gli stradini hanno lavorato sulla pista per ore ed ore nella mattinata: hanno rimesso in piedi i pali indicatori chinati dalla tormenta; hanno spianato la via dalla neve ammontichiatavi durante la notte ventosa; hanno tagliato con la pala dei poderosi blocchi di neve dai bordi della strada per spargerli là dove la «bisa» ha spazzato il fondo stradale, lasciandovi solo quello strato di ghiaccio che è così insidioso per gli zoccoli dei fedeli quadrupedi. Dopo avere aperto un varco nella massa di neve discesa di recente dal pendio imminente sulla via, i due stradini si avviano ad incontrar la posta, a passo lento, la testa avvolta nel berrettone di lana, sul naso gli occhiali scuri, il corpo difeso dal ruvido panno peloso grigionese, le coscie e le gambe strette nei «coturni» di lana greggia; sulla spalla sinistra tengono la larga pala.*

*Questi uomini della montagna, stradini e cavallanti, si salutano senza parole. Se la strada o il tempo gramo richiedono un colpo di mano da parte loro, gli stradini saltano sul predellino della slitta, a canto al postiglione o al conduttore e si continua la marcia fin che occorre il loro aiuto per tirar avanti la posta; ove un ammassamento di neve, «lo sgonfiai», richiede il taglio di una breccia o quando una nuova valanga è «scorsa» dalla rupe ad ingombrar la via, oppure là nel ripido pendio, lo «Stutz», poiché è necessario prender ogni cavallo per la briglia, affinché non devii dal breve margine della strada o quando, sprofondato nella molle massa, al di fuori del ciglio, con uno strappo vigoroso alle redini lo si possa risollevare sulla ghiacciata, ma sicura pista.*

*Sorpassato l'ostacolo ed abbandonata la carovana postale, a cui i cantonieri dell'altro tratto di strada già s'avvicinano, gli stradini di Muccia rientrano al loro alloggio. — Raro è il caso di scambiarsi qualche parola. Talvolta però, dopo quel contatto con altri viventi, l'uno dice al compagno la novità udita: «Sai, il postiglione mi disse che oggi a Mesocco portano al camposanto la moglie del Tale» oppure «Ieri han fatto la nuova Sovrastanza del paese» o «la notte passata bruciò la stalla del...»*

*Eccoli rientrati nella cantoniera. Uno va al camerone a pian terreno ove tengono le due capre: l'altro s'avvia alla cucina, accende il fuoco e prepara la cena. Un po' dopo una nube di fumo si spande dal focolare e dalle due pipe tirolesi e avvolge quegli uomini, mentre, contemplando le ultime braci del focolare, questi pensa alla sua Val Lunganezza e quegli rivede le trecchie bionde di una ragazza di Acquabona che quest'estate, quando si sudava per la fienagione nel prato della chiesa laggiù a San Bernardino, non lo guardava di mal'occhio dalla cascina dell'alpe.*

*Spento il fuoco, ingolato un sorso di acquavite, i due uomini si sdraiano sul fieno dei lettini a muro e attendono, nel sonno, il lavoro di domani.*

*E tutto l'inverno così: bello, brutto, festa o giorno qualunque. La strada per la posta sta a capo al loro pensiero, la strada da mantener libera perché quel legame quotidiano fra la valle tedesca e la valle latina non abbia a frangersi. Il compito è duro, spesso pericoloso ed essi modestamente l'assolvono fedeli, fin che la montagna, fra la Pasqua e Pentecoste, si riscuote dalla bianca coltre e si ridesta per la breve estate. Soddisfatti quando l'ingegnere cantonale, passando di là una qualche volta, li approva gridando dalla slitta: « La strada quest'anno è... mica male! »; contenti quando, la terza Domenica del mese, discesi a San Bernardino per intascare il salario del Cantone e riscaldarsi il petto con un mezzo litro di quello rosso del Piemonte, si sentono dire nella osteria del Gasperin Ravizza: « I conduttori tedeschi affermano che su nessun tronco di strada, da Tosanna a Mesocco, si lavora come lavorano quei due di Muccia! »*

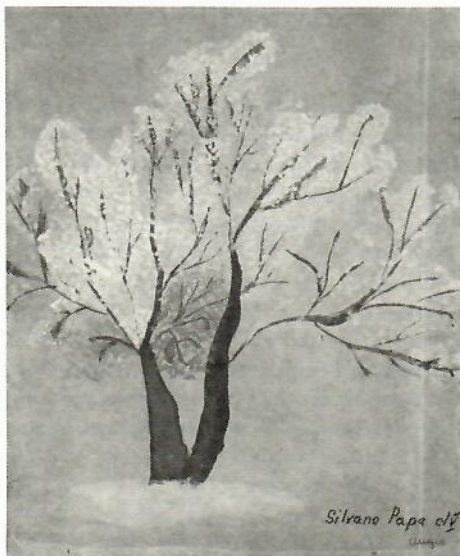
*Piero a Marca*

## Cielo

*Sopra la terra  
una pianura  
azzurra, immensa,  
chiara, ci guarda.*

*Non ha una macchia.  
Splende giorno per giorno  
senza stancarsi mai.*

*Elisa Giovanoli, 6. cl., Bivio*



L'albero fiorito  
Silvano Papa, 5. cl., Augio

# Un albero per ogni scuola

*Tu che passi ed alzi verso di me il tuo braccio,  
prima di ferirmi guardami!  
Sono il calore della tua casa  
nelle lunghe e fredde notti d'inverno.  
Sono l'ombra amica che ti protegge  
dai raggi infuocati del sole.  
Sono la trave che sostiene il tetto della tua casa;  
la tavola di cui è fatta la tua mensa e il letto  
in cui dormi e riposi.  
Sono il manico dei tuoi strumenti di lavoro  
e sono la porta della tua abitazione.  
È fatta del mio legno la culla che ti dondolò appena nato  
e lo sarà anche la bara che ti accoglierà dopo morto,  
per accompagnarti nel seno della terra.  
Sono fonte di bontà e fiore di bellezza.  
Se mi ami come merito, difendimi dagli insensati.  
Fammi rispettare: sono l'ALBERO.*

*Sarmiento, scrittore argentino*

*Uno scrittore italiano, Sem Benelli, da bambino rimaneva lunghe ore presso un cipresso che gli pareva triste e addolorato come una persona.*

*Un vecchio agricoltore gli chiese una volta:*

*— Che fai, bambino, sempre lì a guardare le piante?*

*— Vorrei che mi parlassero.*

*Disse il vecchio allora: — Sì che le piante parlano.*

*Bisogna però che noi entriamo nella loro famiglia. Prova a piantare un nocciolo di pesca e sentirai come la pianta che nascerà ti parla, nella vita.*

*Lo scrittore conclude: Vorrei che tutti i ragazzi conoscessero il miracolo della pianticella che cresce e poi dà fiori e frutti.*

**Ragazzi, chi di voi ha già «guardato» un albero? Chi ha già pensato che l'albero è veramente un amico che ci accompagna per tutta la vita? O vi interessate solo degli alberi carichi di frutta e dell'alberino di Natale? Il DONO DI NATALE desidera che tutti gli scolari grigionitaliani imparino a conoscere e ad amare gli alberi, e vuole introdurre una GIORNATA DELL'ALBERO nelle nostre scuole.**

**Mi sono rivolta al signor Ingegnere Delcò, Ispettore forestale del Circondario Roveredo-Calanca, che mi ha gentilmente consigliato, ed ecco quanto abbiamo combinato:**

**Nel prossimo mese di marzo, in un giorno che verrà comunicato più tardi, tutte le scuole delle nostre valli riceveranno un alberello, e precisamente un acero di montagna, per piantarlo sul piazzale della scuola o in altro luogo adatto. — I ragazzi delle ultime classi saranno certamente contenti di preparare la buca e lasceranno ai più piccoli l'onore di interrare la pianticella.**

**Se tutti gli scolari vi prenderanno parte sarà una vera festa. I vostri mae-**

stri ve la renderanno tale, con canti, giochi e... magari un bicchiere di gazosa, dopo la lieta fatica.

In quel giorno i vostri maestri vi parleranno dell'albero, del bosco, della sua bellezza, della sua utilità e risveglieranno in voi interesse e amore per la natura.

L'albero crescerà con voi, lo potrete osservare durante tutte le stagioni, lo vedrete farsi alto e robusto, potrete proteggerlo, curarlo, e se lo guarderete con occhi attenti, vi parlerà e vi insegnerà tante cose.

E quando, diventati uomini e donne, passerete sul piazzale della scuola e vedrete il «vostro» albero cresciuto più di voi, sarete orgogliosi di poter dire: Anch'io ho aiutato a piantarlo, è un poco mio.

La redattrice

## ***Il bosco, un bene pubblico***

L'albero è l'elemento base del bosco, che racchiude in sé vita vegetale, animale e dei microrganismi.

Per principio il bosco ha una doppia funzione da svolgere:

- proteggere la vita e i beni dell'uomo,
- produrre materie necessarie o utili all'uomo.

Un bosco, per essere atto a questo duplice fine, dev'essere perpetuato e deve rinnovarsi con mezzi propri, pur sempre sotto la guida del selvicoltore (selvicoltura è scienza e tecnica del governare i boschi).

Il terreno, fonte d'energia degli alberi, deve conservare costantemente la sua fertilità e freschezza; dovrà pertanto rimanere sempre coperto da vegetazione. L'uomo deve prelevare merce a tempo debito e in giusta misura (non certo superiore all'accrescimento del bosco) e in conformità alle esigenze biologiche delle specie legnose.

Il capitale fruttifero (l'assieme degli alberi) onn deve diminuire.

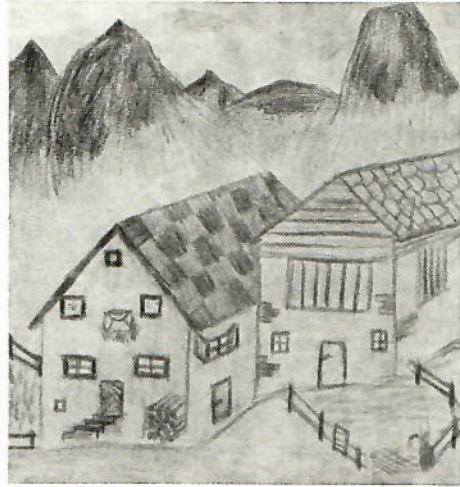
Se la funzione protettrice riguarda la collettività, il fine economico (produzione di legname) interessa il proprietario del bosco. I nostri boschi sono quasi esclusivamente proprietà dei Comuni (politici e parrocchiali), cioè della collettività intera.

Il bosco è pertanto un bene pubblico. Tutti noi abbiamo uguali diritti e doveri. Pensiamo dapprima e soprattutto alle nostre responsabilità. Nell'era dei rumori e degli inquinamenti d'aria e d'acqua pensiamo al valore del bosco. Manteniamo e formiamo dei boschi atti a svolgere, nel migliore dei modi, le funzioni economiche e sociali.

I BOSCHI TESTIMONIANO DELL'OPERA DI UNA GENERAZIONE  
INTERA. — Pensiamoci!!

Ing. Gabriele Delcò





Case di Bivio - Martino, 5. cl., Bivio

## **II. Tema: Le nostre case**

*La casa, questo luogo benedetto,  
ha le mura, le porte  
e le finestre e un tetto; un camino, un acquaio,  
la cantina, il solaio,  
e intorno, qualche volta, un giardinetto.  
Dentro, per ogni stanza,  
ci vedi un po' di tutto:  
letto, tavolo, armadio, cassettone,  
sedie, pentole... scope... e, chi può,  
ci mette le specchiere e le poltrone.  
Qualche libro c'è sempre, anche piccino  
di pochi fogli mal ridotti, appena  
che basti a leggicchiare, dopo cena.  
E poi c'è il fuoco; c'è la lampadina  
appesa a un filo; il gatto che sonnecchia  
e quel tic tac del tempo che cammina  
e il gocciolar dell'acqua nella secchia.*

*Paese che vai „casa“ che trovi*

**A BIVIO**

*Le case antiche del nostro paese non sono costruite come quelle nuove. Sono di sasso. Le finestre sono piccole e i tetti, a due spioventi, terminano a punta. Le finestre sono poche. I portoni sono grandi e massicci. Alcuni non si chiudono con*

la chiave ma con il paletto. Le casette di vacanza sono diverse: il primo piano è in sasso, il secondo in legno. Dicono che sia per la bellezza. Le finestre sono grandi, e più grandi sono, più valore hanno. I portoni, con i vetri ruvidi per non lasciar guardar dentro, sembrano vetrine. Tutta la costruzione non è più così massiccia come una volta. Non tutti i tetti hanno due spioventi e terminano a punta. Ci sono anche case con il tetto a terrazza o con un solo spiovente.

Elisa Giovanoli, 6. cl., Bivio

Nel nostro paesetto ci sono una ottantina di case. Sono fabbricate in fila ai lati della strada. Le case molto vecchie sono poche. Diverse sono state rinnovate. Chissà come sarà stato bello il nostro paesetto una cinquantina d'anni fa. Ci sono pure quattro alberghi grandi e molto belli. L'albergo più vecchio si chiama «albergo Post». Ultimamente si fabbricarono alcune casette di vacanze, naturalmente non tutte così belle come le nostre. La mia casa pare una villetta. È tutta ornata di graffiti. All'interno ci sono lunghi e larghi corridoi. Le stanze sono alte e semplici. È stata costruita sessant'anni fa da una famiglia biviana che tornò dalla Spagna, dove aveva fatto fortuna. La casa di mia nonna è una delle più vecchie di Bivio. Serve d'osteria e alcuni anni fa serviva pure da negozio e da forno. Naturalmente abbiamo anche due belle chiese, una riformata e una cattolica. In quest'ultima, molto vecchia, c'è un bellissimo altare gotico.

Livia Jöhri, 7. cl., Bivio



La nonna al balcone,  
Valeria Maraffio,  
4. cl., Bondo

## Case e case

La scuola è la casa dello .....	La prigione è la casa .....
La reggia è la casa .....	La chiesa è la casa .....
La caserma è la casa .....	La canonica è la casa .....
Il ricovero è la casa .....	Il convento è la casa .....
Il manicomio è la casa .....	L'ospizio è la casa .....
L'ospedale è la casa .....	La colonia è la casa .....
	Il municipio è la casa .....

Dal quaderno di Loredana Rosa, 4. cl., Lostallo

## A BONDO - PROMONTOGNO

*Le nostre case sono a Bondo, in un bel posto riparato e dove d'estate c'è molto sole. La mia casa è abbastanza alta. È la vecchia casa comunale. È una bella casa piena di luce e d'aria. Ha molte finestre e due porte d'entrata, tre comignoli e una loggia. Attigua alla casa c'è una casetta più piccola, con il lavatoio. A pianterreno della casa ci sono due camere, una stüa, una cucina, una dispensa. La casa ha tre piani, e non è nostra, è del Comune. Noi dobbiamo pagare il fitto. La cucina è piccola, invece il salotto è grande.*

*La casa ha una grande cantina e lì vi sono molti topi. Io ho sempre paura ad andare in quella cantina così scura, perché ci sono i topi. Quando devo andare giù a prendere qualcosa, apro la porta, aspetto un po' e poi faccio versacci, così i topi fuggono.*

*Le nostre case formano il villaggio di Bondo. Bondo non ha soltanto case, ma anche molte stalle. Le case del paese sono abbastanza vecchie. Di nuove ce ne sono due. Le altre sono state costruite dopo l'anno 1600, dopo l'incendio.*

*Quando si è in alto sul maggese di Cugian e si guarda giù, si vedono soltanto i tetti delle case e i camini che fumano. Io cerco di scoprire il comignolo della mia casa. Se alle 11 fuma, è segno che la mamma è in cucina a preparare il pranzo.*

*Elsi Meuli, 5. cl., Bondo*

*...Il tetto è ricoperto di tegole col muschio verde. Il comignolo di sasso ha un cappuccio e in cima c'è una girandola. Nel solaio c'è un buco dove si possono nascondere i cibi. La mamma vi nasconde i biscotti, ma io trovo sempre. Qualche volta vengono i gatti su in solaio per rubare la pancetta e la carne, e quando saltano fanno un tonfo.*

*Quando nevica, qualche volta vado in solaio a guardar nevicare.*

*Nino Ganzoni, 4. cl.*

*La mia casa non è come le altre: è un albergo. In inverno rare volte siamo tutti riuniti nel salotto. D'estate poi è sempre piena di forestieri o di scolaresche in gita scolastica. La mia casa ha nove camere con 16 letti. A me piace il solaio perché ci sono delle finestrelle che mettono sul tetto. Di lassù vedo la strada, le automobili e la gente che passa.*

*Quando piove sto nel salotto e gioco. D'estate, se è caldo, mi siedo sugli scalini di sasso. Quando sono ammalata rimango nella mia camera.*

*Dietro alla casa c'è il «vascius», lì è il posto dove stanno i gatti.*

*Sui muri della casa c'è scritto in stampatello: PENSION SCIORA.*

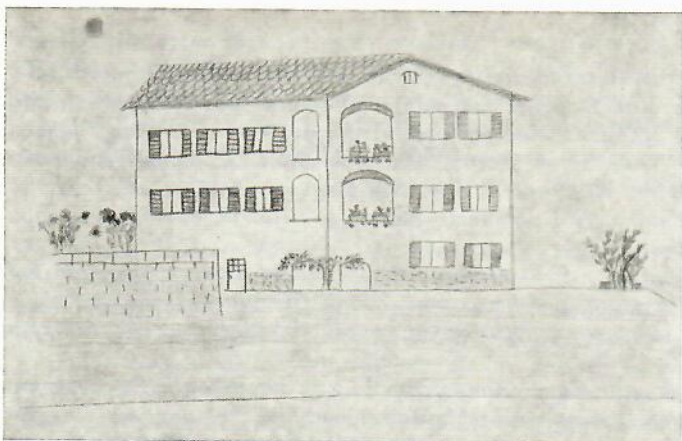
*Valeria Maraffio, 4. cl.*

*Mi piace il vostro vocabolo dialettale «vascius», Valeria, ma credo che dobbiamo spiegare ai non bregagliotti di che si tratta. Io penso che provenga dal tedesco Waschhaus, che vuol dire casa per lavare, cioè lavanderia. Ho ragione?*

*La mia casa fa parte di un gruppo di case tutte attaccate una all'altra. Davanti<sup>†</sup> passa la strada comunale, dietro invece c'è una bella piazzetta, dove ci si può buttare a terra, giocare, saltare e nessuno non dice niente. Soltanto la mamma ogni tanto sgrida, ma pazienza!*

*La mia casa è vecchia, è stata costruita nel 1602, però è bella lo stesso. L'anno scorso l'abbiamo rinnovata internamente e abbiamo fatto fare una cameretta sul «palancin», che prima non c'era. Dal tetto della casa del babbo di Remo si vede tutta la catena di case dove abitiamo noi, e dal nostro «palancin» a quello di Remo si sente parlare.*

*Guido Giovanoli, 4. cl.*



La mia casa a  
Campocologno  
Yvonne Brunoldi,  
3. cl., Mesocco

## QUANTI NOMI PER LA CASA !

*Non è sempre una casa ma...*

*una dimora, un appartamento, una abitazione, un domicilio.*

*La casa piccola è... una casina, una casuccia, una casetta, una casupola.*

*La casa grande è... un casone, un palazzo.*

*La casa del povero è... un tugurio, una spelonca, una stamberga, una topaia, una bicocca.*

*La casa del ricco è... una villa, una palazzina, una villetta, un palazzo, un villino.*

*(Dal quaderno « La casa » della 4. cl. di Lostalio)*

## A CAVAIONE

*Siamo in un piccolo paese di montagna. Le case sono piccole e un po' invecchiate. Sebbene siano più che secolari, a noi sembrano le più belle e le più comode. Ogni sera i lavoratori stanchi tornano alle loro case. Vedendole da lontano, le guardano sospirando: Oh casa, mia dolce casa!*

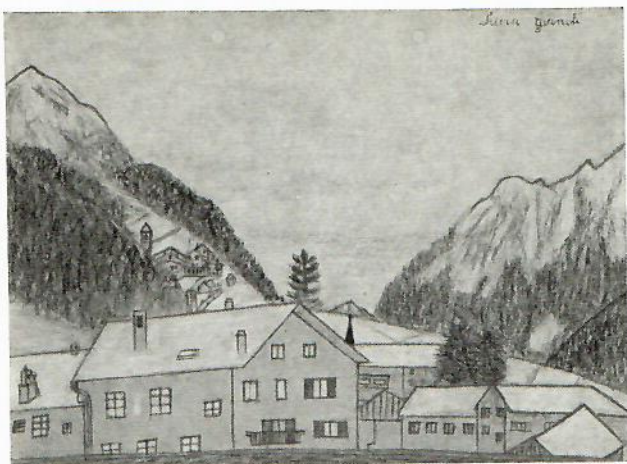
*Nel nostro paese gli abitanti sono quasi tutti contadini e per ciò abbiamo case coloniche. Solo alcune hanno il rustico a pochi passi; sono le case costruite da poco. Ora che stanno costruendo la strada è pure fiorito negli animi degli abitanti un nuovo pensiero: tutti quelli che hanno le abitazioni piccole, vecchie o pericolanti, vogliono restaurarle o costruirne una nuova.*

*Nol tutte le nostre case sono riunite in un sol luogo: molte sono vicine le une alle altre in una conca da noi chiamata « cuntrada »; le altre sono sparse sui prati. Gli abitanti non vi passano solo l'estate, ma anche l'inverno.*

*Le nostre case hanno un vantaggio, che quelle del fondovalle non hanno: dal balcone delle nostre case si scorge il fondovalle, ma si vede anche qualcosa di molto più bello e più affascinante: le montagne. È bello vedere le montagne opposte, guardare i folti boschi e osservare gli strati di neve che coprono i cocuzzoli delle montagne. Io amo le nostre case, ma soprattutto la mia.*

*Edith Pianta, 7. cl., Cavaione*

La frazione di Cologna,  
vista dalla nostra aula  
Lucia Gianoli,  
6. cl., Poschiavo



*Nelle case di Cavaione ci sono la stalla e il fienile. Le case sono molte, non tutte sono nuove. Non tutte le case hanno il padrone; quelle vecchie non hanno più il padrone. A Cavaione stanno costruendo la strada nuova e dopo costruiranno anche case nuove. Le case sui maggesi sono vecchie. La casa è fatta per le persone e deve essere comoda. La mamma e il babbo comandano nella casa.*

Piera Plozza, 2. cl.

*A Cavaione non ci sono molte case. Sono vecchie. Tutte le case di Cavaione hanno il fienile e la stalla perché sono case di contadini. Sono ancora le case dei nostri nonni e bisnonni.*

*Io abito volentieri nella mia casa, anche se è vecchia. Tutte le case vecchie col tempo sono diventate brutte.*

Adriano Gosatti, 2. cl.

*Le nostre case, pur essendo più che secolari, ci riparano lo stesso dalla pioggia e dal freddo. Si trovano sul pendio destro della valle, in una piccola conca. Sono circondate dai prati verdi. Queste case, tutte assieme, formano un piccolo paese, cioè Cavaione. Guardano tutte verso il fondovalle.*

*Fra pochi mesi le case di Cavaione vedranno per la prima volta le automobili da vicino. La strada è presto ultimata e allora si potrà trasportare più facilmente il materiale per restaurare queste vecchie case. Il paese cambierà aspetto, diventerà più bello e più luminoso.*

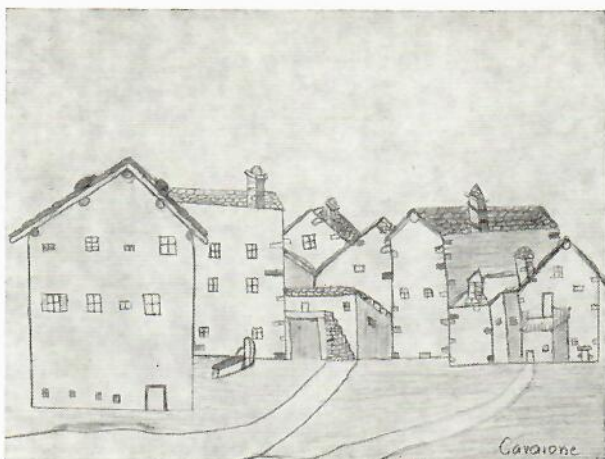
Antonio Gosatti, 6. cl.

## LA CASA PIU' ALTA DEL MONDO

*È un grattacielo che sorge a Nuova York. È alto circa 400 metri. Ha 102 piani, vi possono abitare 2000 inquilini. Ha 73 ascensori, 6400 finestre. Ogni giorno viene visitato in media da 1300 turisti.*

*Contiene cinematografi, una banca, un ufficio postale, ristoranti, giardini, piscine, campi da tennis, edicole, bar, negozi diversi.*

*Sul tetto possono posarsi gli elicotteri. È stato costruito in meno di un anno.*



Le case di Cavaione,  
Maria Gosatti,  
5. cl., Cavaione

## ANCHE GLI ANIMALI HANNO UNA CASA

*Sai quell'è la casa della formica? dell'ape? della lepre? della pecora? della marmotta? della rondine? della gallina? del cavallo? del cane? della chiocciola?*

### INDOVINI ?

*C'è una casa piena di cibo,  
ma il muratore ha dimenticato la porta.*

(ovou)

*Ogni giorno esco a passeggio,  
eppure resto sempre in casa.*

(aloiccoihc)

### CASE MESOLCINESI

*La mia casa è grande e si trova al Maglio. La mia casa ha un piano solo, e ha intorno un giardino. La mia sorellina quando esce di casa va sulla strada, e quando torna in casa con i piedi bagnati sporca il pavimento.* Anita Keller, 2. cl., Grono

*Io abito a Nadro con i miei genitori. Prima c'era anche la mia povera nonna e adesso è morta e non è più bello.*

*La casa non è tanto alta. Davanti alla casa c'è la piazzetta e non è tanto grande. Dietro alla casa c'è un prato con tre piante. La mia casa ha il tetto di piode.*

Nives Rigassi, 2. cl., Grono

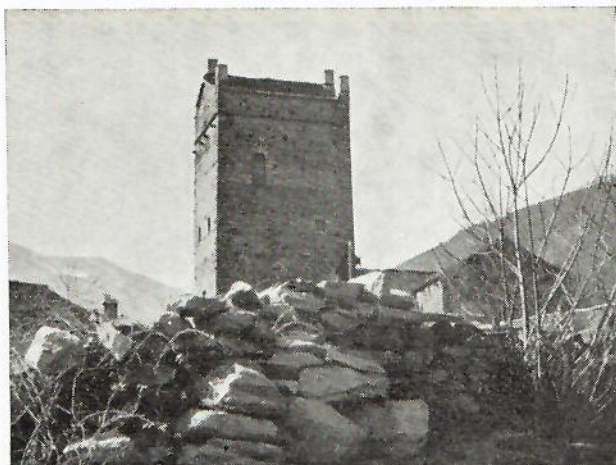
*Io abito vicino alla strada di Calanca. La mia casa ha tre piani, e ha una terrazza grande. È bianca. La mia mamma oggi che io ho vacanza fa le vetrine di natale ed io l'aiuto.*

Gianni Schramm, 2. cl., Grono

*La mia casa si trova ai Balon, vicino alla Calancasca. È bella e grande. Intorno alla casa c'è un bel prato con la vigna. Io e i miei fratellini giochiamo e ci divertiamo a correre. In casa abbiamo tre belle stanze con la cucina e il bagno. Fuori c'è una bella terrazza. La casa ha molte finestre. D'inverno c'è sempre il sole quando è bel tempo. A me piace stare ai Balon.*

Nadia Lombardini, 3. cl., Grono

Grono, Torre Fiorenzana



*Ai piedi del Sasso Calone sorge la vecchia torre Fiorenzana. Le case vicine formavano anticamente l'abitazione dei signori De-Sacco, che vi abitavano già nel 1300. I conti De-Sacco governavano la Mesolcina e la Calanca e abitavano nel castello di Mesocco. D'inverno scendevano alla Fiorenzana. Possedevano anche una bella cappella dedicata a San Nicolao e molti prati e selve.*

*La torre è molto alta. Ci stavano i soldati a fare la guardia. Nel 1480 il Conte Pietro De-Sacco vendette il castello di Mesocco, con tutti i diritti sulle due valli, al conte Giangiacomo Trivulzio. Però la proprietà di Grono la tenne per sé.*

*La torre Fiorenzana ora è proprietà della Società svizzera dei monumenti storici.*

*Adriana Bertossa, 3. cl., Grono*

*Il mio paese si chiama Lostalloy. Conta 492 abitanti. Ha due chiesette e tante case. Alcune case del mio paese sono costruite proprio vicino alla strada cantonale, altre nei viali, nei prati, in mezzo ai vigneti. Quasi tutte le case del mio paese intorno alle finestre hanno un piccolo bordo bianco.*

*Al mio paese ci sono case nuove, case vecchie, soste, catapecchie e anche tante piante, che in autunno sono tutte colorite. Il mio paese ha montagne alte, e le case sembrano nascoste più in basso possibile.*

*Monica Francioli, 4. cl., Lostalloy*

*Il mio paese è Sorte, frazione di Lostalloy. Ha dieci case. Sono tutte vecchiotte, alcune mezzo diroccate. Sono staccate una dall'altra e sorgono per lo più in mezzo a un prato. Sorte conta trentaquattro abitanti.*

*Ed ora descrivo la mia casa. Nella mia casa vivono quattro gatti e nove persone. Per entrare nella casa si devono salire alcuni scalini. La porta d'entrata guarda verso sud, e dà su un cortiletto. Appena si entra in cucina, si vede il tavolo al quale mangiamo. A destra c'è una porta. Si entra in saletta. In quel locale c'è la radio e un tavolo. La mia sorella maggiore sta lì a fare i compiti. Dalla saletta un'altra porta conduce nella mia camera che contiene i letti e l'armadio dove tengo i miei vestiti. Dalla cucina un'altra porta dà sulla scala per salire al piano superiore.*

*Ido Briccola, 3. cl., Lostalloy*



La casa della Simona  
Loredana Rosa,  
4. cl., Lostallo

*Il mio paese è Ara; a dir la verità non mi piace. È una frazione di Lostallo. Ci sono cinque case, tutte dipinte in bruno-rossiccio, quattro a due appartamenti, e una per una famiglia sola. Ci sono trentacinque abitanti.*

*In inverno, vicinissimi alle case, vengono quasi tutte le sere i cervi: l'altro giorno ne hanno ucciso uno.*

*Fra le case corre una strada tutta asfaltata, è una strada privata. Ara non è un vero paese, perché non ha né una chiesa, né una posta, e nemmeno una scuola. Ha una stanzioncina: il treno vi si ferma solamente quattro volte al giorno.*

Ivo Imhof, 4. cl., Lostallo

## CASE DI VAL GALANCA

*Nel nostro paese ci sono molte case: sono nuove e vecchie. L'altro giorno sono andato a visitare una casa vecchia. Nella cucina c'è una grande cappa, un ampio focolare. La cucina è nera dal fumo. Il pavimento è di «piode». La casa è fredda, la porta è piena di buchi e chiude con il catenaccio.*

*In quella casa ci sono tanti gatti...*

Cleto Gamboni, 5. cl., Augio

*Castaneda è un paesello di montagna, abitato da molte vecchierelle, già attempate, ma molto arzille. Abitano nelle case nere di fuliggine, con il grande camino, dove nelle sere d'inverno si radunano accanto al fuoco. Qui a Castaneda ci sono ancora molte case patriarcali, con il vecchio camino sempre acceso, specialmente d'inverno, quando le giornate sono lunghe e fredde.*

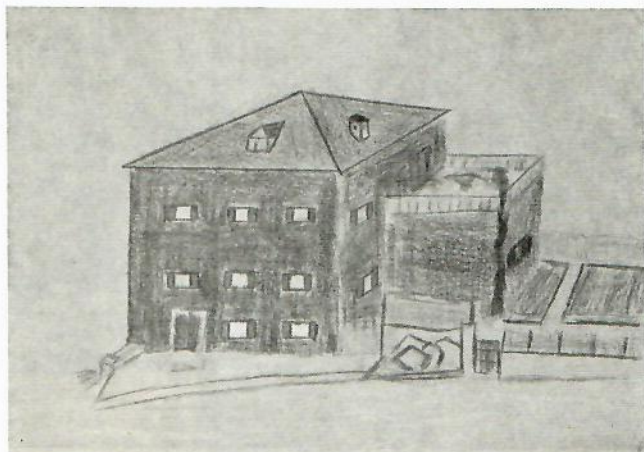
Nicoletta Righettoni, 5. cl., Castaneda

## LA MIA CANTINA

*Nella mia cantina è buio. Il mio babbo ha fatto tre tavole: una è per disporvi le mele, la seconda per la patate, l'altra per i chiodi ed attrezzi vari.*



La mia casa  
Sergio Jörg,  
3. cl., Mesocco

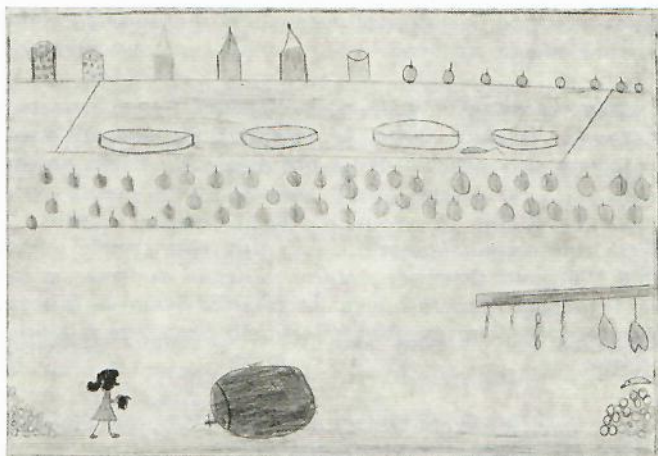


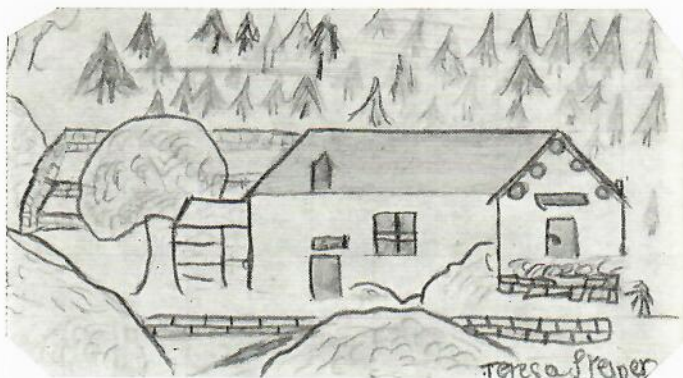
*A me piace andare in cantina. Un giorno su di un asse appeso al soffitto con due cinghie vidi una scatola. Salii sul banco delle mele e riuscii a toccarla. Le diedi uno spintone e la scatola cadde. Nella scatola c'erano i libri di quando mio nonno faceva ancora la guardia campestre. Poi trovai anche dei registri dove erano annotate le paghe degli operai, quando lui era ancora boscaiolo.*

*Io ho tre cantine: una è per la legna, l'altra per la frutta, e la terza è per conservare freschi il latte e il formaggio. Nella cantina della legna c'è una motocicletta di mio fratello, ma lui non l'adopera. Io qualche volta accendo il motore e do molto gas. Allora la cantina si riempie di fumo. Il mio babbo mi sgrida e mi dice di non toccarla.*

Valter Bittana, 6. cl., Santa Maria

La mia cantina  
Fulvia Costa,  
2. cl., Annunziata





Una casa nel bosco  
Teresa Steiner,  
Castaneda

## VICINO AL CAMINO

*Adesso incomincia l'inverno, con tanta neve e con il gelo. Tutta la famiglia si riunisce attorno al focolare. Il mio camino lo accendo solo qualche volta, specialmente quando faccio le bruciate. Accendo il fuoco con le ginestre o con la carta. Metto ai lati due ceppi, con quattro o cinque pezzi di legno accavallati.*

*Alla mia nonna piace molto stare vicino al fuoco, e anche al mio babbo. Quando si sta accanto al focolare, viene sonno.*

*In quasi tutte le case di montagna c'è il camino, solo i signori di città non l'hanno, e quando vengono nei nostri paesi stanno molto volentieri vicino al focolare.*

*Quando ammazzo il maiale, porto i prosciutti nella cucina della mia zia Virginia; in quella cucina c'è sempre molto fumo. Se soffia il vento, il fumo torna giù attraverso la cappa. Per il focolare si adopera volentieri la legna di castagno piuttosto grossa.*

Lidia Losa, 5. cl., Santa Maria

*La mia casa è poco lontana dal fiume Calancasca. È in fondo al paese. Davanti passa la strada. È una casa in legno. È spaziosa. Ha molte finestre. Ha tante porte. In casa mia io sto bene.*

Sonia Marci, 1. cl., Rossa

*La mia casa è bella. È in cima al paese. È una casa moderna con i balconi rossi. È nuova. Mi piace molto. Le finestre sono aperte verso sud. In quel posto prima c'era una casa vecchia che è bruciata tutta causa un fulmine.*

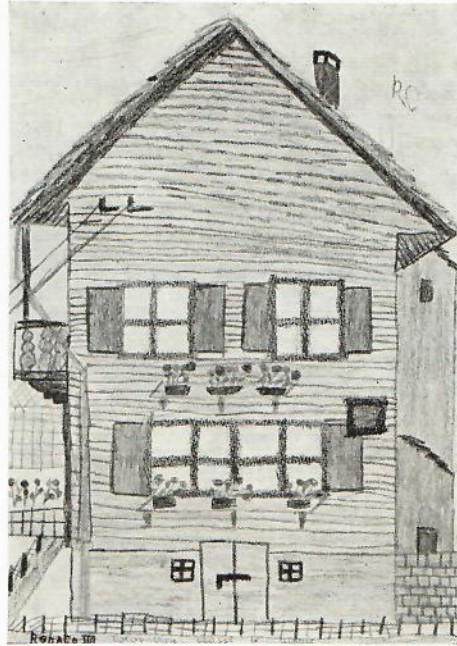
Elvira Bittana, 1. cl., Rossa

*Vicino alla casa dove abito c'è un'altra casa grande e molto vecchia, avrà circa 300 anni. La metà superiore è tutta in legno di larice ancora solido. Internamente il bel legno pare ancora nuovo. Le finestre hanno le inferriate lavorate a mano. Sulle facciate si vedono ancora immagini di Santi che il tempo purtroppo ha quasi cancellato.*

Reto Degiacomi, 3. cl., Rossa

*... A me piacciono di più le case vecchie. Ci si può muovere più liberamente, la vita è più facile. I genitori non devono dire: — Sta quieta che sporchi il muro. Non saltare che rovini la cera dei pavimenti...*

Nadia Marci, 3. cl., Rossa



Una vecchia casa  
Renato Colombini, 4. cl., Augio

*La mia casa è stata costruita l'anno scorso. Si trova a Fontana di sotto, nella regione chiamata la Collina d'oro. Io non so perché la chiamano così: oro non ne ho mai visto: La casa ha cinque locali: tre camere, una saletta, una cucina, un retro, il bagno e un gabinetto. C'è anche una grande cantina. Come sto bene io, nella mia casetta! Vorrei essere già grande per poterla tenere bene in ordine.*

Sonia Bogana, 3. cl., Buseno

## LA MIA CAMERA

*Io ho una stanzetta nella quale c'è una sola finestra. Io sto sovente al davanzale e mi guardo in giro. Vedo la casa della nonna, il sambuco, la casa della mia zia. D'inverno vedo anche i ragazzi che vanno a sciare.*

*Appeso alla parete, sopra il mio letto c'è un crocifisso che mi ha regalato il signor Curato per la prima Comunione. C'è un armadio per i vestiti. Appesa al soffitto c'è una bella lampada a forma di campana. Il soffitto l'ha colorito mio padre che è pittore. La porta è verniciata. Prima di entrare nella mia stanza c'è un lungo corridoio. Con me dorme anche la mia sorella Franca. Tante volte la sera non dormiamo. Ci raccontiamo cose sentite a scuola o in giro nelle strade, oppure storielle.*

Bruna Fumi, 3. cl., Buseno

## IL MIO FOCOLARE

*È nuovo. L'abbiamo fatto costruire l'anno scorso. Quando entro in casa mi siedo al focolare. D'inverno faccio un bel fuoco e la fiamma rischiarata e riscalda la cucina. Anche i miei due gatti amano l'angolo vicino al fuoco.*

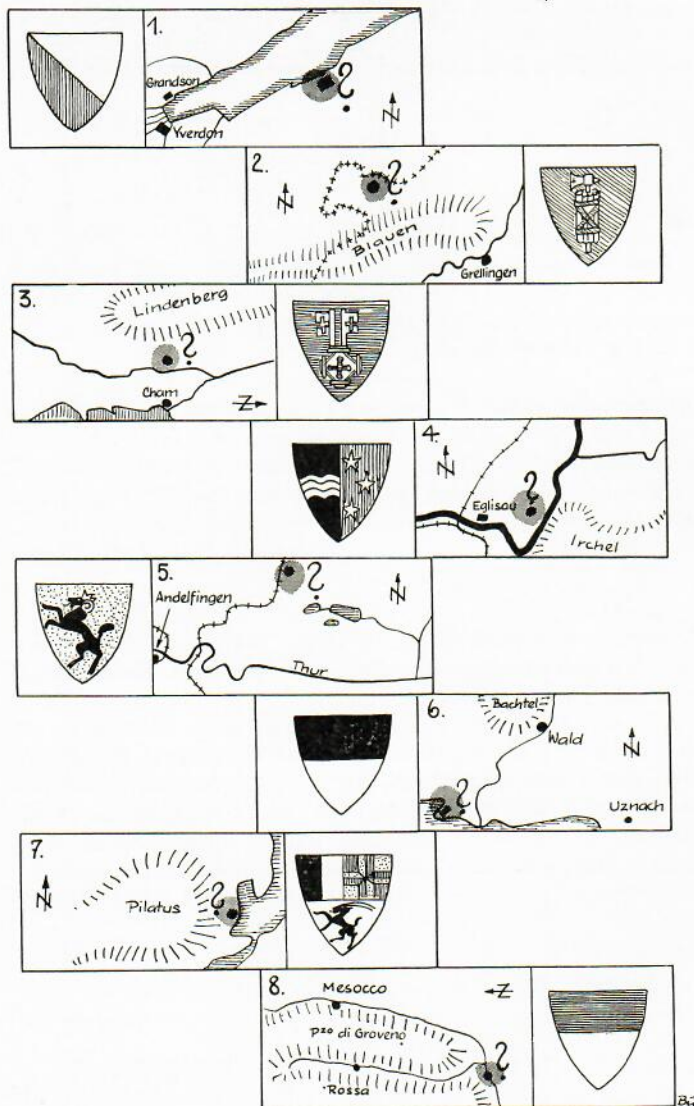
*D'autunno prepariamo le bruciate. Il babbo mette la padella sulla scalino e noi tutti sbucciamo le castagne. Alle volte il nonno si mette al mio posto. Io lo lascio perché so che anche a lui piace stare accanto al fuoco.*

Paolo Fumi, 3. cl., Buseno

## STUDIA BENE LA CARTA GEOGRAFICA

Sul disegno sono fissati i punti di 8 diverse località in otto diversi cantoni, di cui sono dati gli stemmi. È pure segnata la direzione nord. Cerca i nomi delle 8 località. Ma attenzione! Gli stemmi non sono messi al posto giusto, e non tutti gli schizzi sono orientati verso nord. Prova da solo a cercare i nomi, e se proprio non ci riesci, sono certa che il tuo signor maestro ti aiuterà.

(Dallo Schweizer Kamerad)





La chiocciola e la fragola - Augusta Ganzoni, 6. cl., Bondo

### III. Tema: Una birichinata

*Quanti birichini nelle nostre valli!*

#### LA GITA SFORTUNATA

*Un giorno mio padre ci condusse con l'automobile fino a Campell. C'erano anche la mamma e i fratelli. Poco sotto la strada ci fermammo a fare uno spuntino: mangiammo pane e cioccolata e bevemmo il succo di ananasso, che era in una scatola di latta. Dopo giocammo. Ad un tratto io lanciai la scatola vicino al mio fratellino per fargli paura, lui schermendosi si voltò a destra, si inchinò e la latta lo colpì sulla testa. Mise la mano sul capo e si accorse che gli usciva sangue. Allora si mise un fazzoletto in testa. Così la bella passeggiata finì male e dovemmo tornare a casa prima del previsto. La mamma gli cambiò gli abiti macchiati di sangue e poi lo condusse dal dottore.*

*Franco Bondolfi, 6. cl., Poschiavo*

#### UNA CAPRA OBBEDIENTE

*È una giornata di luglio. Mio fratello Edo, mio padre ed io siamo in vacanza sul monte Al Pianasc.*

*Verso le quattro del pomeriggio, intanto che mio padre spacca legna, prendiamo di nascosto il secchiello e un po' di sabbia e andiamo nel bosco.*

*Prendiamo una capra, io mi metto a mungerla, intanto che Edo la tiene ferma per il collo e le dà il sale da leccare. Poco dopo una donna esce dalla cascina e si mette a chiamare: — Scia i bèi, scia i bèi... —*

*La capra che stiamo mungendo obbedisce alla padrona, dà uno strattone, scappa, rovescia il secchiello quasi pieno di latte. Malcontenti e mortificati torniamo alla nostra cascina. Il babbo dice: — Che fai con quel secchiello in mano? —*

— *Voglio andare dal signor Meroni a prendere il latte per la cena. —*

*Lui mi fissa, io divento rosso. Il babbo capisce subito che gli ho detto una bugia. Vuol sapere la verità e poi mi dà due schiaffi. Però castiga anche l'Edo.*

*Mirko Tenchio, 3. cl., Roveredo*

## IL GATTO INNOCENTE

*Domenica sera ho dovuto lavare i piatti. In cucina eravamo soli, il gatto ed io. Volevo dargli da mangiare, ma non ho visto il piatto che era sul tavolo. L'ho gettato a terra ed è andato a pezzi. La mia mamma ha sentito il fracasso ed è venuta a vedere quello che succedeva. Io le ho detto che era stato il gatto. Invece ero stata io. Lei mi ha creduto. Corse con la scopa su per le scale per picchiare il gatto, ed io ero giù che ridevo come una matta. Quando è ritornata ha detto: — Ma te sctacia ben ti a rumper al piat, invecechel gat, di mo? —*

*Io sono entrata in salotto, mi sono seduta sul canapé, e la mamma mi ha picchiato e mi ha dato una tiratina d'orecchio. Sono andata a letto. Ho pianto un pochetino e poi mi sono addormentata. Al mattino, davanti alla porta della camera c'era il gatto. L'ho guardato ben bene, per vedere se aveva il segno di un colpo, ma non ne ho visto.*

*Magda Giovanoli, 4. cl., Bondo*

## LE CILIEGE MAL DIGERITE

*Alcuni anni fa mi trovavo sui monti per aiutare i miei a raccogliere il fieno. Un giorno, passando per un sentiero vidi un grande ciliegio carico di bei frutti maturi. Mi fecero venire l'acquolina in bocca. Sarei salito volentieri per farne una scorpacciata, ma il padrone aveva messo un filo spinato attorno al tronco, per non lasciare arrampicare i ragazzi, non per i frutti, ma perché non gli rovinassero la pianta, rompendo i rami.*

*Un giorno che il padrone scese in paese, presi una forca del fieno, levai il filo spinato e salii. Che gioia! I bei frutti erano lì a portata di mano. Quanti ne mangiai! Quando fui ben sazio scesi dall'albero, convinto che non mi aveva visto nessuno, ma mi sbagliavo. Ad un tratto mi sentii tirare per un orecchio e non feci in tempo a voltarmi che mi sentii un sonoro schiaffo in faccia. Era il padrone.*

*Rimasi talmente male che le ciliege mi rimasero sullo stomaco e feci una forte indigestione.*

*Tarcisio Righini, 7. cl., Buseno*

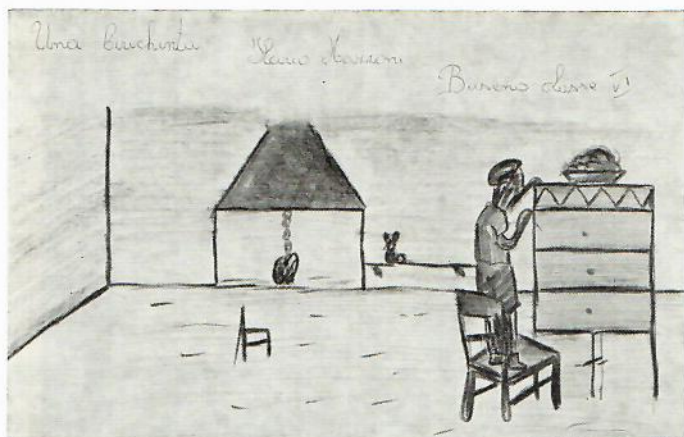
## UN BIRICHINO GOLOSO

*Un giorno sono andato in camera. Ho guardato nell'armadio se c'era qualche caramella. Ho rotto un bicchiere. Ho preso i pezzi e li ho gettati dalla finestra. La mia mamma non lo sa ancora.*

*Fernanda Bertossa, 2. cl., Mesocco*

(Glielo dice ora il «Dono»!)

Un ladruncolo  
Ilario Mazzoni  
6. cl., Buseno



## LA PENTOLA INDIAVOLATA

*Un giorno mia madre mise a cuocere le barbabietole rosse nella pentola a vapore. Io andai in cucina a vedere perché quella pentola zufolava come fa il nostro treno del Bernina certe volte nelle gallerie. La mamma non c'era ed io avevo una paura indescrivibile. Aprii la valvola in cima al coperchio, per farne uscire un po' di vapore. Tutto il vapore uscì con impeto, io scappai per non scottarmi. Insieme al vapore uscirono anche le barbabietole e si appiccicarono sul soffitto bianco, che diventò tutto rosso. Sembrava l'eccidio di Greifensee.*

*Quando arrivò la mamma mi sgridò. Io feci il proponimento di non toccare più quella pentola indiiavolata.*

Marco Crameri, 6. cl., Poschiavo

## NON MI PIACEVANO I BUCHI

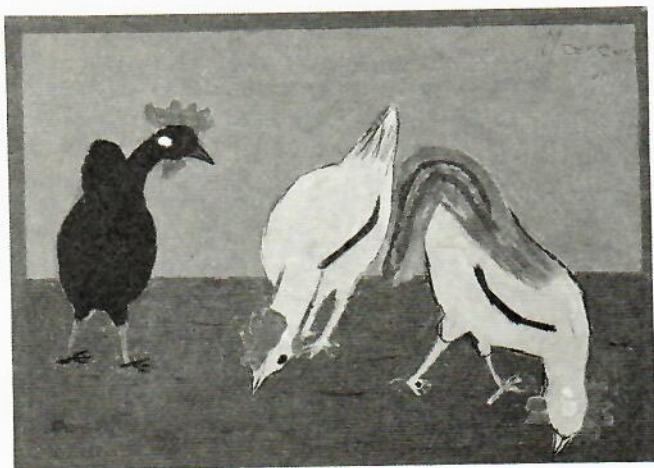
*Avevo forse cinque anni. Una volta la mamma non trovava più i suoi cucchiaini per il caffè. Cercava, cercava... non li trovava proprio più. Mi chiese se per caso non li avessi visti; io risposi di no. Me lo chiese diverse volte: io rispondevo di non saperne niente. La mamma cercò nella mia camera, in cucina, nella saletta, in terrazza, dappertutto.*

*Un bel giorno la mamma stava facendo pulizia. Cosa trovò! Nella scrivania del babbo c'erano dei buchetti per tirare gli scaffali. I cucchiaini della mamma erano lì dentro. Sicuramente non mi erano piaciuti quei buchi e vi avevo infilato i cucchiaini per otturarli.*

Eliana Moor, 4. cl., Lostallo

## INFERMIERA DELLA GALLINA

*Un giorno un ragazzo, nostro vicino, tirò un vetro ad una nostra gallina: la colpì in un'ala. La gallina sanguinava. Il ragazzo fuggì. Io avevo visto tutto e andai a chiamare mio fratello. Decidemmo che lui avrebbe fatto il medico ed io l'infer-*



Queste galline non hanno bisogno di un'infermiera!  
 Marco Frank,  
 6. cl., Bondo

*miera. Lui prese la gallina ed io corsi a cercare l'alcool per pulire la ferita. La gallina sentendo il bruciore, incominciò a starnazzare e a voler fuggire, ma il mio fratello la fece star ferma. Io corsi di nuovo in casa a prendere l'imbuto per visitare la gallina. Mio fratello la visitò ben bene e poi mi disse che doveva stare alcuni giorni all'infermeria per guarire la ferita all'ala, e che aveva anche un po' di tosse canina. Mi scrisse la ricetta della medicina che le dovevo dare per guarirla dalla tosse. Dovevo far bollire tè nero, tè di camomilla, tè di timo e tè di lichene, e mescolare il tutto e farlo bere alla gallina tre volte al giorno, per sette giorni. Passati i sette giorni, la gallina era quasi guarita. Mio fratello la visitò di nuovo e disse che la medicina le aveva fatto molto bene, perché la tosse era scomparsa. Togliamo la fascia dall'ala e mettemmo sulla ferita un unguento speciale. Dopo alcuni giorni la gallina guarì completamente.*

*La mamma si era accorta che la gallina aveva perso molte piume. Ce ne chiese la ragione. Mio fratello ed io raccontammo l'accaduto. La mamma ci diede una bella sgridata.*

Maria Gosatti, 5. cl., Cavaione

### CHE CURIOSONI!

*Una mattina, come al solito, andammo a scuola. Quando il signor maestro ci chiamò, noi entrammo e ci dirigemmo ai nostri banchi. Ma subito ci arrestammo: sopra il televisore c'era una scatola. Noi curiosi volevamo sapere che cosa contenesse. Ad un tratto sentimmo bussare alla porta. Il signor maestro andò a vedere: era un uomo che lo chiamava al telefono. Noi ci fregammo le mani dalla contentezza. Appena il maestro fu uscito, apriamo la scatola: c'erano degli stili. Incominciammo a buttarli in giro. Eravamo intenti a raccogliarli quando sentimmo la porta aprirsi. Ritornammo al nostro posto facendo finta di niente, ma il maestro se ne accorse e ci castigò di santa ragione. Da quel giorno imparammo a non esser più così curiosi.*

Rita Andreoletti, 7. cl., Cavaione



## UN BUDINO SPECIALE

*Era il mese di giugno. Noi bambini tutti i giorni ci recavamo nel bosco a custodire le mucche. Un giorno decidemmo di andare al pascolo assieme a mia cugina e di portare con noi l'occorrente per fare il budino.*

*Preparammo il budino e quando fu cotto, mia cugina si allontanò in cerca di fragole. Il mio compagno ed io andammo a caccia di lucertole. Una lucertola sporgeva il capo al sole. Il mio compagno svelto prese una pietra, la scagliò contro la bestiola e la uccise. Con un coltello la tagliammo a pezzetti e la mettemmo nel budino. Poi fuggimmo a nasconderci. Quando mia cugina tornò, non si accorse di nulla, si mise tranquillamente a mangiare il budino. Noi, nascosti dietro a un cespuglio, ridevamo come matti.*

*Quando ci chiamò andammo da lei, sempre zitti; ci mettemmo a giocare, senza accorgerci che le mucche erano fuggite. Le rincorremmo, ma arrivammo alla stalla che le mucche erano già al loro posto e la mamma le aveva già munte. Per non essere castigati, andammo a fare qualche lavoro.*

Maria Antognini, 7. cl., Castaneda

## UN GIOCO PERICOLOSO

*Un giorno salgo in Carasole a giocare agli indiani con Ulisse ed altri ragazzi, senza dir nulla al mio papà.*

*Piazziamo la tenda vicino alla chiesa; abbiamo portato panini, formaggio e patate. Prima giochiamo, poi, stanchi decidiamo di preparare da mangiare.*

*Prendiamo legna e fuscelli e accendiamo un bel fuoco. Ci sediamo tutti intorno a mangiare. Ad un tratto arriva l'usciera comunale, il signor Lucio Mossi. Viene verso di noi gridando: — Siete matti di accendere il fuoco con questo secco? — Noi impauriti stiamo zitti. L'usciera scrive sul notes tutti i nostri nomi, poi dice: — Spegnete il fuoco, la pagherete cara —, e ritorna in paese.*

*Passato lo spavento, torniamo anche noi a casa. Non dico nulla ai miei. Alcuni giorni dopo, quando già ero contento di averla passata liscia, arriva in casa una lettera del Comune per mio padre. L'apre e la legge... Furente prende un bastone e mi batte dicendo: — Perché non mi hai detto nulla? Hai acceso il fuoco e ar rischiato di bruciare la collina di Carasole! Avremmo dovuto vendere la nostra casa per pagare i danni! —*

*Da quel giorno ho sempre avuto paura ad accendere fuochi.*

Marco Pizzetti, 3. cl., Roveredo

## POTEVA CAPITARMI DI PEGGIO

*Di birichinate ne ho fatte tante, ma una specialmente mi è rimasta impressa. Mio fratello ed io eravamo sui monti con la nonna. Era il mese di settembre. La nonna ci disse di andare a prendere acqua e di ritornare subito. Ma appena fuori dalla cascina, dimenticammo l'ordine ricevuto. Ci fermammo a giocare l'aquila e l'agnello. Io ero l'aquila e presi un legno per fare il becco. Mio fratello era l'agnello. Cercava di scappare ed io lo inseguivo. Quando gli fui vicino lo afferrai per il pullover e gli diedi una beccata (col becco finto s'intende). Ma il legno era acuto e lo colpì sul naso. Gli colò il sangue. In un attimo si formò in terra un pozzetto*

di sangue. Mio fratello urlava, e più piangeva e più il sangue zampillava. Io tremavo di paura. Pensavo già alla sgridata che mi attendeva.

Accompagnai mio fratello fino alla cascina, gli diedi uno spintone e lo feci entrare. Poi scappai a nascondermi nel fienile. Mi addormentai. Mi svegliai alle grida della nonna, che dopo avermi cercato dappertutto, temeva che avessi fatto un'altra bestialità. Entrai in cascina mogio mogio, a testa bassa e trovai mio fratello sdraiato sulla panca con la testa bendata. La nonna non mi sgridò, ma mio fratello non volle più giocare l'aquila e l'agnello.

Sandro Anselmi, 5. cl., Buseno

## UN DISPIACERE DEL NONNO

Un giorno, ero ancora piccola, chiesi a mio nonno venti centesimi. Egli non me li diede, ed io mi arrabbiai. Spinsi il tavolino. Sul tavolino c'era una fotografia sottovetro. Era una fotografia della mia povera mamma. Il tavolino si rovesciò e la fotografia cadde sul pavimento. Il vetro si ruppe. Quando mio nonno vide tutto questo ebbe un gran dispiacere e mi sgridò.

Loredana Wirz, 3. cl., Mesocco

## IL BABBO HA DOVUTO PERDONARE

Sabato sera, quando eravamo tutti in salotto, ho chiesto al babbo se faceva un gioco con me. Ha risposto di sì. Io ho detto che prima dovevo bere. Sono andata in cucina, ho preso un bicchiere, l'ho riempito d'acqua e sono tornata nel salotto. Mio padre mi aspettava. Ho messo il bicchiere sul tavolo e sono andata a prendere un foglio e una penna. Li ho dati a mio padre e gli ho detto: — Devi scrivere queste parole: «Versa pure, che ti perdono». — Intanto che lui scriveva io facevo finta di bere. Quando stava scrivendo «perdono», gli ho versato l'acqua giù per il collo. Tutti noi ridevamo. Mio padre ha dovuto cambiarsi ed era arrabbiato. È andato subito a letto. Alla mattina quando si è alzato è venuto nella mia camera e rideva. Non mi ha rimproverato.

Fernanda Rogantini, 4. cl., Bondo

## LA PALLA DI NEVE

Un giorno di dicembre Aldo, Paolo, Edi ed io andammo sul colle che domina il paese. Lassù rotolammo una grossa palla di neve. Volevamo mandarla giù verso le case, ma era tanto grossa, che non riuscimmo a smuoverla. La lasciammo sull'orlo della china, sostenuta da un sasso, non poteva venir giù...

Una notte la neve si sciolse, la pallona, perso l'equilibrio, rotolò e batté forte contro una casa, così forte che fece cadere un pezzo di grondaia e le tavole di legno che formavano il muro.

Sentimmo il rumore e la gente venne a vedere quello che stava succedendo. Il giorno dopo dovemmo andare a spalar la neve. Impiegammo tre ore buone a spazzar neve e a metter le assi a posto.

Cleto Gamboni, 5. cl., Augio

Un pupazzo birichino  
Ruth Tonolla, 6. cl., Lostallo



## A LETTO SENZA CENA

*Un giorno che avevo molta sete, ho rubato un po' di vino a mio padre. Quando se ne è accorto, ci domandò se eravamo stati noi. Tutti abbiamo risposto di no. Ma mio padre si è accorto che io avevo le labbra sporche di vino. Mi odorò il fiato e capì che ero stata io. Mi prese per un braccio e mi diede tante busse. Poi mi mandò a letto senza cena. Proprio quella sera la mamma aveva preparato i tortelli. Io ho dovuto accontentarmi di sentirne l'odore.*

Mariella Fumi, 2. cl., Buseno

## CAPISCO ORA CHE FUI CRUDELE

*Un giorno presi il mio gatto in grembo, per giocare, ma lui voleva scappare e mi graffiò. La mia mamma era andata a prendere acqua alla fontana. Io presi un sacco e vi ficcai il gatto, lo legai ben stretto e lo gettai sulla brace del focolare, col desiderio di vendicarmi. Il gatto nel sacco si dibatteva disperatamente. Quando arrivò la mamma, capì subito quello che avevo fatto, tirò fuori il sacco dal fuoco, lo slegò a gran fatica. La povera bestia era malconcia. Il pelo era tutto bruciacchiato. I polpastrelli erano una sola piaga. Mia madre prese un po' d'olio e unse il gatto. Intanto io ero andata a nascondermi dietro la porta. Sapevo che sarebbe arrivato il castigo. La mia mamma prese una frasca, mi diede tante frascate e mi mandò a letto. Non avevo ancora cenato. Sapevo che in cantina c'erano i pro-*

sciutti: uscii di soppiatto da una porta laterale, scesi in cantina, e con un coltellaccio tagliai un bel pezzo di giambone e me lo portai in camera. Ma anche questa nuova birichinata dovevo pagarla cara, e quello che mi capitò il giorno dopo, lo lascio immaginare a voi.

Rita Fumi, 7. cl., Buseno

## APPESI AL FILO

Erano i primi giorni di settembre. Come ogni anno ero salito sul monte di Naddi. Questo monte mi è molto caro. Si trova all'altezza di 1380 metri ed è tutto circondato da abeti. Lassù le mucche pascolano, la mamma accudisce alle faccende di cascina e durante il tempo libero prepara calze. Noi, cioè Renzo, Mario ed io ci divertiamo e combiniamo anche qualche birichinata.

Eccone una. Vicino alla cascina passa una teleferica che conduce i tronchi di abete al piano. Il nostro gusto è di appenderci ad una cordina con un uncino di legno e di scorrere per un bel tratto appesi alla stessa. Renzo voleva sempre essere lui il primo, e perciò anche questa volta lo lasciammo salire. Aveva il sacco da montagna sulle spalle. Lo lasciammo scorrere fino a metà del percorso, poi Mario ed io ci mettemmo a far dondolare il filo. Renzo si mise a gridare: «Mamma, mamma»! poi si lasciò cadere a terra. Scendemmo a tirarlo su in piedi, per fortuna non si era fatto male. Però non facemmo più dondolare il filo della teleferica.

Pio Remondini, 6. cl., Castaneda

## LE BUGIE HANNO LE GAMBE CORTE

L'anno scorso era nevicato, e dopo cena ho chiesto a mio zio se potevo andare da basso a trovare la Bruna. Ho detto una bugia, perché invece ho preso la slitta e via. Le campane suonavano per la novena di Natale. La strada era ghiacciata. C'erano tanti giovanotti ed io con loro sono sceso in slitta due o tre volte da Leso sino a Benabbia. Al terzo viaggio però sul ponte c'era mio zio che mi aspettava. Mi ha sgridato, mi ha dato botte e mi ha mandato subito a letto. Da allora non ho più fatto birichinate così.

Silvano Poletti, 3. cl., Mesocco

## POVERI UCCELLINI!

Un giorno mi avviai verso il maggese. Vidi un nido su di un albero molto alto. Avrei voluto salire, ma capii che era difficile. Provai lo stesso. Mi spellacchiai le mani inutilmente. Abbandonai l'impresa. Presi un sasso e lo scagliai contro il nido. Avrò scagliato almeno trenta sassi, finché uno colpì il nido, facendo un buco sotto. C'erano degli uccellini che caddero a terra. Mi sono poi pentito vedendo arrivare la mamma che cinguettava tristemente.

Livio Rada, 5. cl., Annunziata

Divertimento  
invernale  
Bernardo Tuena,  
2. cl., Annunziata



## UN BAGNO INVOLONTARIO

*Sabato portai a casa il pallone per ungerlo. Oggi avevo ginnastica, e perciò dopo pranzo presi il pallone e andai a scuola. La mamma, che mi conosce, mi disse: — Va svelto, e non giocare per strada. —*

*Non mi riuscì di obbedire e giocavo correndo, così che il pallone rotolò nella valle. Io, più svelto del pallone, mi tuffai nell'acqua. Avevo gli stivali, ma l'acqua era alta e mi bagnai da cima a fondo. Lasciai lì il pallone e tornai a casa per cambiarmi. Però il pallone era salvo...*

*Davanti alla porta c'era la mamma, sembrava mi aspettasse; non feci in tempo ad entrare in casa che due ceffoni mi colpirono le orecchie: era papà! Visto che mamma e papà erano stanchi e di cattivo umore girai i tacchi e via a gambe, per arrivare almeno per tempo a ginnastica.*

*Per fortuna avevo i calzoncini corti, e potei lasciare i pantaloni ad asciugare sul calorifero. Di questa mia birichinata mi sono castigato da solo: ho preso un bel raffreddore e un po' di tosse.*

Carlo Zanoli, 6. cl., Poschiavo

## TROPPO SALE

*Quando ero piccola, volevo bene agli animali, ma qualche volta facevo loro dei dispetti. Tutti i giorni andavo con il nonno a governare le capre. Portavamo un pezzetto di pane e un po' di caffè per la merenda. Un giorno, mentre il nonno mungeva le capre, io mi arrampicai sulla finestra della stalla, presi il pacco del sale e scappai via.*

*Andai nell'altra stalla dove stava solo un capretto: gli apersi la bocca e vi infilai metà del pacco di sale. Il poverino non riusciva più a mangiare e continuava a belare. Quando il mio nonno si accorse del malfatto, non mi lasciò più sola. Dovevo seguirlo dovunque andasse.*

Monica Francioli, 4. cl., Lotallo

## IL TRABOCCHETTO

*Un giorno io, Giovanni e Angelo andammo al pascolo di Leso. Decidemmo di fare un trabocchetto. Prendemmo dei sassi e cominciammo a scavare. Scavammo e scavammo fino che ci fu un bel buco. Lo coprimmo con rametti, erba, zolle di terra. Alcuni giorni dopo i compagni mi dissero che il loro nonno era andato a prendere la capra ed era caduto nel buco. Ci mettemmo a ridere. Ma il povero vecchio quasi si rompeva una gamba. — Una simile brutta birichinata non dobbiamo farla più.*

*Luca Valli, 3. cl., Mesocco*

Una bella birichinata ve la racconta Libano Zanolari, di Campocologno, ora studente alla scuola cantonale di Coira, ma una volta birichino come voi.

## LA «GROTTA DEL DIAVOLO»

*Quando andavo a scuola a Campocologno, la palestra non era ancora stata costruita. Di conseguenza il maestro decideva ogni volta dove si andava per quella benedetta ora di ginnastica. E invero, non c'era bisogno di lambiccarsi troppo il cervello: o si andava nei prati o si saliva nel bosco. Nel primo caso si andava però incontro a enormi difficoltà. Appena si abbandonava la scuola per l'ora di ginnastica, c'era sempre qualcuno che spiava le mosse del povero maestro e di noi ragazzini. Se entravamo in qualche prato, dopo alcuni minuti, come uscita dal terreno, appariva di solito qualche donna anziana (in guerra con il mondo) che, gridando come un'ossessa, ci intimava di abbandonare i suoi terreni, dove, secondo lei, a furia di calpestarli, non sarebbe restato un filo d'erba. Noi, impauriti, guardavamo il maestro, che cercava in tutti i modi di spiegare che i suoi scolari non erano elefanti e che i prati non si rovinavano affatto. Ma non c'era niente da fare. La povera donna ci voleva assolutamente fuori dai suoi prati. Poi andava in paese a raccontare che il maestro aveva osato opporsi ai suoi comandi ma che lei, e a questo punto la sua faccia assumeva un aspetto trionfante, che lei in quattro e quattr'otto aveva zittito il maestro, anche se lui aveva studiato... La buona vecchia, felice della vittoria sul maestro, era persino diventata più amabile. Quando parlava con le altre anziane del villaggio, non tralasciava mai di ritornare sull'argomento «scolari e prati». Allora le sue compagne, stanche di sentire la solita storia, la abbandonavano.*

*Il povero maestro un giorno decise dunque di tenere la lezione di ginnastica nei boschi. Nei boschi, che si faceva? Si giocava a rimpiazzino o, come dicevamo noi, ai «contrabbandieri». Venivano estratti a sorte 4 guardie, le quali attendevano 5 minuti dopo la partenza dei contrabbandieri, per dar loro il tempo di nascondersi. Il contrabbandiere che non veniva più trovato, era naturalmente proclamato il «re dei contrabbandieri», titolo di cui era molto orgoglioso. E godeva come tale di particolari privilegi: poteva rubare le mele ai compagni, poteva insultarli; e quando un compagno comperava un pacchetto con 50 caramelle, questi doveva regalargliene la venticinquesima parte; ma lui ne prendeva almeno 15! L'altro protestava vivamente, ma il capo contrabbandiere rimaneva impassibile: fra gli altri privilegi, aveva anche quello di avere sempre ragione.*

*Io e Annibale avevamo già goduto di simili favori nei riguardi dei nostri compagni. Avevamo trovato un rifugio inviolabile; già da un anno e sei mesi eravamo capi contrabbandieri. Ma, direte voi, è mai possibile che questo rifugio sia rimasto inviolato per tanto tempo? È possibilissimo, dico io, e il motivo è semplice: il ri-*

fugio, una grotta, si chiamava la «Grotta del diavolo». Nessuno osava entrarvi, perché il diavolo, a noi ragazzi, faceva non poca paura...

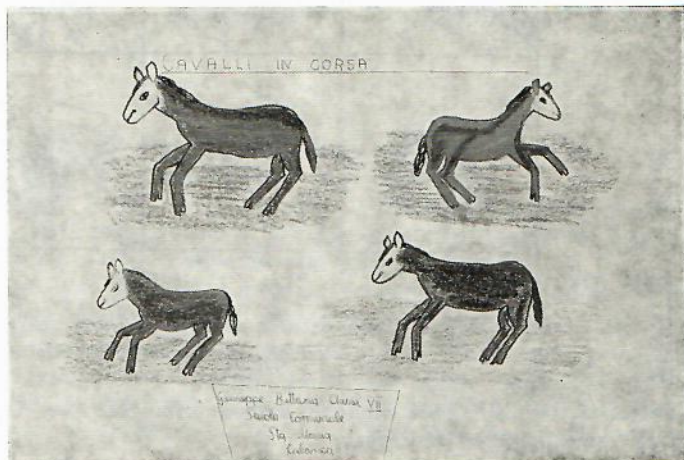
Un giorno il fratellino di Annibale chiese di venire con noi. L'accontentammo. Quel mercoledì pomeriggio io, Annibale e Carlo eravamo nuovamente nella famosa grotta. Si aspettava che scadesse il tempo concesso per nasconderci.

Ma Carlo, che fino a quel momento si era comportato coraggiosamente, si mise improvvisamente a piangere; capirete, era così piccolo, e quella grotta scura gli incuteva paura... Noi si cercava in tutti i modi di zittirlo, ma quella buon'anima non cessava di strillare. Quel «neonato» ci rovinò tutto. Come ognuno può immaginare, due guardie sentirono quei terribili urli e si avvicinarono cautamente alla grotta. A questo punto una goccia d'acqua provocò una cosa inimmaginabile: la grotta era umida, e una goccia d'acqua cadde proprio sulla testa del nostro piccolo eroe. Questi, colto di sorpresa, emise un grido talmente lugubre che le due guardie, ormai vicine, pensarono fosse il diavolo, che in quel momento, secondo loro, doveva trovarsi nella grotta. Si misero a urlare anche loro, e al concerto infernale dei tre «giovannotti» si aggiunsero le nostre risate fragorose. Ma non è tutto qui. A un certo punto udii delle cose da strabiliare: le due guardie, che avevano smesso di piangere, si misero a confessarsi a vicenda le loro marachelle. «Non le ruberò più, le fragole alla mamma; non marinerò più le lezioni...!». Il diavolo, pensarono, sentiti i loro buoni propositi, se ne andrà certamente. Infatti, quando misi un fazzoletto in bocca a Carlo, «il diavolo» emise ancora qualche lieve rantolo, poi sparì quasi per magia. I due corsero velocissimi a casa, saltando fossi, siepi e massi con l'agilità di un felino.

Due settimane dopo udii il seguente discorso fra due mamme e il maestro: «Pensi, signor maestro, i nostri figlioli, da mercoledì scorso si comportano come degli angioletti; vanno a messa nove volte la settimana, e ci ubbidiscono come mai... Signor maestro, lei deve avere un metodo speciale per insegnare la morale ai nostri discoli, o ci sbagliamo? Il buon maestro, sbalordito, rispose che lui non aveva fatto proprio niente, che non ne sapeva nulla, che probabilmente i ragazzi avevano messo giudizio da sé, data l'età e la buona educazione dei genitori...!

Il maestro aveva ragione; lui non aveva fatto niente di speciale; e nessuno seppe mai che la causa del mutamento di condotta dei due discoli era da cercare nelle tenebre della «Grotta del diavolo», se volete, in quella fatale goccia d'acqua, che dopo aver percorso il cielo della grotta, era fatalmente piombata sulla testa di Carlo.

Libano Zanolari, 4. cl. comm. della Scuola cantonale

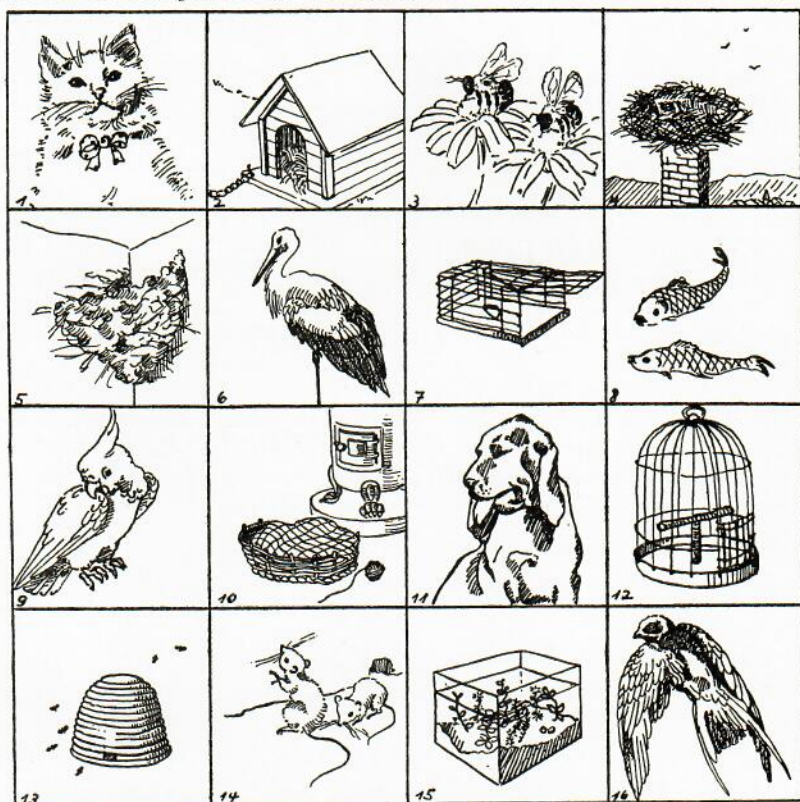


Cavalli in corsa  
Giuseppe Bittana,  
7. cl., Sta. Maria

**Cros e delizia** (Dialecto di Roveredo)

Oh! Chichina! inchee la maestra  
 la prometu de leng « el naufragi ».  
 Om sera ilé a boca averta a scoltaa a leng adasi.  
 Mi squasi piangevi, scondù poos la finestra...  
 Ma porc' al gess! subit dopo — am gira la testa —  
 Tach! « Aprite il fascicolo a pagina ventidue:  
 Se da una botte di ettoltri due  
 togliamo due litri, quanto ne resta? »  
 Pensa e ripensa, infin alzi la man  
 — Zero litri, signora maestra — franco com' na toor  
 — Bravo asen, te merita on batiman... —  
 E tucc a rid. Mogio, mogio a som setò  
 de piomb e per damm di ari ho guardò l'ora.  
 El « den den » de la campanèla la ma salvò...

Il nano di Ravagno



**DOVE FUGGIRANNO ?**

Un colpo improvviso fa fuggire tutti gli animali del nostro disegno, che cercano rifugio ciascuno nella propria dimora. Uno però sbaglia strada e finisce proprio male. — Qual' è? Dove fuggono gli altri? Controllate, orologio alla mano, il tempo impiegato per rispondere. Se vi riuscite in 40 secondi siete bravissimi.

(Dallo Schweizer Kamerad)



# Fuori concorso

## Attraverso l'anno...

### UN GIORNO DELLE MIE VACANZE

*Uno dei giorni più belli delle mie vacanze fu quello della festa del Carmine. In quel giorno io mangiai cinque gelati, uno dopo l'altro. Poi andai ai vesperi. Dopo le funzioni, le suore che abitavano nell'ospizio, diedero una rappresentazione con i burattini. Che ridere!*

*Alla sera andai al ristorante del signor Livio Tonolla, e lì bevvi e mangiai ancora un gelato da sessanta centesimi.*

*Quando uscii era già notte fonda. Tornando a casa, tutto felice di aver passato una bella giornata, guardai l'orologio. Era mezzanotte... Che bella giornata fu quella!*

*Beppe Tonolla, 5. cl., Lostallo*

### PRIMO GIORNO DI SCUOLA

*Oggi è lunedì, il trenta settembre. Abbiamo cominciato la scuola. Siamo in tredici: tre ragazze e dieci bambini. Questa mattina il cielo era coperto, ma poi si schiarì e fu una magnifica giornata autunnale.*

*Alle otto è venuto il presidente scolastico a darci il benvenuto e a raccomandarci di essere bravi. La nostra maestra ci ha mostrato delle cartoline e noi abbiamo detto che:*

- 1. Un bravo ragazzo non deve maltrattare né bestie né piante.*
- 2. Deve rispettare i vecchi, proteggere i deboli.*
- 3. Deve compiere il proprio dovere senza brontolare.*
- 4. Così avrà il cuor contento.*

*Anch'io cercherò di migliorare e di essere più disciplinato.*

*Sandro Losa, 5. cl., Augio*

### AUTUNNO

*Le castagne sono mature e i ricci si sono aperti. Le noci e le nocciole sono pure mature. Passando tra il fogliame si sente un forte fruscio.*

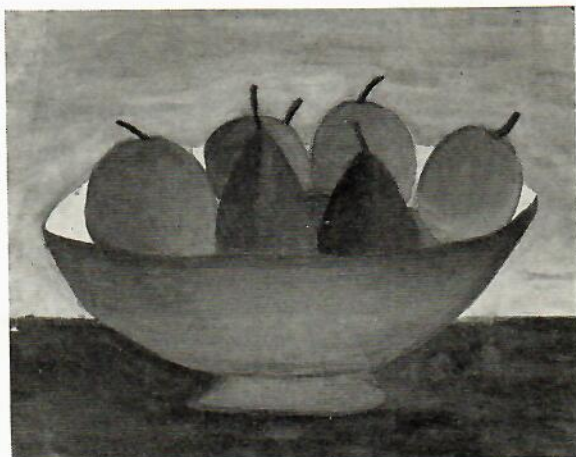
*Autunno: stagione dai tanti frutti: uva, castagne, noci, nocciole, mele, pere... Poveri castagni, che nei nostri paesi danno il loro frutto quasi inutilmente, perché la gente è diventata pigra, e non raccoglie più le dolci castagne!*

*Le piante non sono ancora completamente spoglie, ma tutte le foglie sono gialle, e il terreno sulla montagna diventa sempre più rossiccio e secco.*

*L'altro giorno andai a fare una passeggiata fino in Arla. Mi divertii tanto. Correvo sulle foglie secche, mi arrampicavo sugli alberi bassi... D'estate invece non vado a passeggio perché ho paura delle biscie. Che gioia poi tornare a casa e trovare pronto un piatto di fragranti «mondé».*

*Ruth Tonolla, 6. cl., Lostallo*

Pere e mele  
Rina, 7. cl., Bivio



## GLI SPOSI

*Sabato il signor maestro Clementino si è sposato con la signorina Stefania Prandi di Cama. Si sono sposati a Cama. Dopo pranzo, alla una, sono venuti sul piazzale della nostra scuola. Noi scolari per festeggiare gli sposi abbiamo cantato una bella canzone. Il signor maestro era molto contento e commosso. La signorina Stefania ha distribuito i confetti. Ne ha regalato un pacchetto a ciascuno. La sposa era molto bella. Portava un bel vestito bianco e il velo lungo. Una piccola bambina lo teneva su per non sporcarlo.*

*Dopo gli sposi con tutti gli invitati sono andati al ristorante della Pace a fare un buon pranzo.*

*Giovanna Minola, 3. cl., Grono*

## LO SPOSALIZIO DI UNA VOLTA

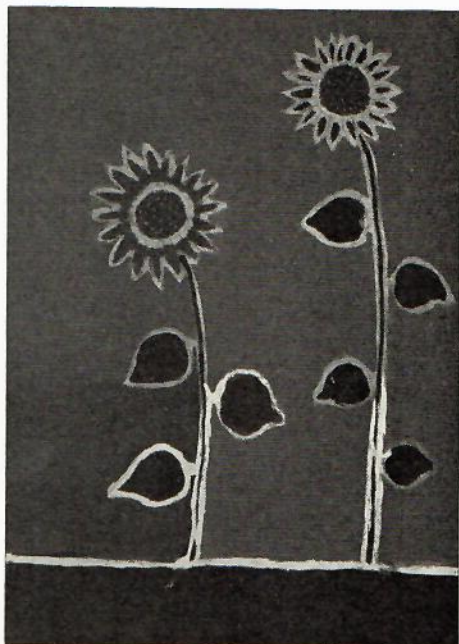
*I nostri vecchi una volta facevano così quando due volevano sposarsi: vicino alla casa della sposa innalzavano un palo. In cima al palo mettevano un alberello d'abete. La sposa, alla mattina quando si alzava era felice di vedere l'albero tutto ornato per lei. In cima mettevano due o tre cerchi. Se i cerchi cadevano si diceva che andava male il matrimonio. Se restavano su, andava bene e gli sposi erano fortunati.*

*Franca Bravo, 3. cl., Grono*

## GUARDO DALLA FINESTRA E VEDO...

*Una sera mentre ero in camera mia, m'accostai alla finestra. La luna illuminava la natura. Era chiaro come di giorno. Guardai sulla strada, vidi la Erica che andava a fare commissioni. Cantarellava una canzone per nascondere la paura, o*

I girasoli  
Remo Pesenti, 8. cl., Santa Maria



*forse perché era contenta d'essere al mondo. Diedi uno sguardo al cielo: era stellato. In mezzo la luna faceva da regina. Ai lati: i due carri, il piccolo e il grande. Ad un tratto sentii un rumore sul prato. Era il miagolio di un gatto che voleva prendere un riccio. Ma il riccio con uno scatto fulmineo s'arrotolò. Il povero gatto si punse e dovette ritirarsi tutto scornato.*

*Intorno alle case volazzavano due o tre pipistrelli. I tetti ammassati erano grigi, coperti di muschio, sotto la guardia di un qualche gatto. Gli alberi là sulla montagna apparivano in cima celesti, a mezza montagna neri grigiastri. Poi vidi il paese di Castaneda con le sue casette vicine e accanto la chiesa. Il fornaio faceva il pane, aveva accesa la luce. I castagni dominavano il paese, oscuri e neri nella notte.*

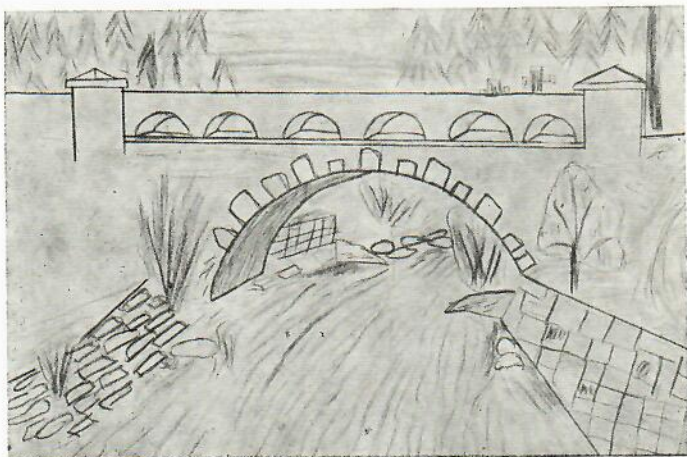
*Infine il mio sguardo si posò su Grono, tutto illuminato dalle luci e dalla luna. Ancora uno sguardo alla natura, e via a letto perché m'addormentavo alla finestra con gli occhi aperti.*

Giuseppe Bittana, 7. cl., Sta. Maria

## LA MINACCIA DELL'ACQUA

*Il cielo si oscurò e piovve per alcuni giorni. La gente vedendo che l'acqua non cessava, era triste e pensierosa. I torrenti e i fiumi pian piano si ingrossavano. Il lago era salito al livello massimo. Sui prati si erano formati piccoli laghetti e il terreno non riusciva più ad assorbire tutta l'acqua. Insomma, se la pioggia non cessa, chissà cosa vedremo, — diceva la gente.*

Il ponte della Rasiga  
Reto Miozzari,  
6. cl., Annunziata



*E non smetteva neanche un minuto. La mamma ogni tanto andava nel solaio a vedere se dal tetto non entrava acqua. Ma il nostro tetto è buono, perché la nostra casa è nuova. Invece quelli che hanno le case vecchie, poveretti, erano in apprensione, perché l'acqua entrava dappertutto.*

*Alcune famiglie dell'Annunziata hanno dovuto prendere le vacche e condurle via dalle loro stalle allagate.*

*Le cantine pure erano sott'acqua e si doveva pensare a mettere in salvo le patate, le mele e la verdura.*

*Io pure ero triste e quello che mi faceva più paura era il fiume. Andai diverse volte a vederlo: s'ingrossava a vista d'occhio! Meravigliato guardavo tutto quello che l'acqua trascinava con sé: tronchi, rami, radici...*

*I pompieri dovettero stare in guardia la notte. Anch'io non ho potuto dormire. Avevo in mente la triste notte del 17 settembre 1960. Per fortuna a mezzanotte il cielo si schiarì.*

*Ringraziamo Iddio che non è successo niente di grave!*

*Renzo Badilatti, 6. cl., Annunziata*

## LA NEVICATA

*Ieri è cominciato a nevicare, ne è caduta tanta.*

*Oggi sulle piante c'è tanta neve. Sul mio viale c'è tanta neve. Stamattina quando mi sono alzata, ho guardato dalla finestra e ho visto tanta neve.*

*Ieri nevicava poco, e oggi nevicava tanto. In pausa vado a giocare con la neve. I rami degli alberi sono piegati perché hanno su tanta neve.*

*Quando venivo a scuola è passato lo spazzaneve e avevo paura che mi buttasse addosso la neve.*

*Le montagne non si vedono più perché c'è tanta nebbia.*

*I fili della luce sono grossi. Io sono contenta che è nevicato.*

*Anita Keller, 2. cl., Grono*

## UN SOGNO DELLA NOTTE DI NATALE

*La notte di Natale la mamma mi promise che avrei potuto andare alla Santa Messa di mezzanotte. Io mi coricai e mi addormentai. Dormivo e sognavo. È mezzanotte. La porta della mia camera si apre. Entrano il gatto e il gattino. Incominciano a miagolare. Io ho paura. Il gatto e il gattino parlano così: — Io sono il diavolo, e io il diavolino! — dicono con voce roca. Il gatto mi salta addosso e mi dice: — Sei un topo tu? — Io non rispondo: ho paura. Il gatto vuole mangiarmi. Io mi sveglio di soprassalto. Nella camera non c'è nessuno. La Santa Messa è finita!*

Alcide Zanetti, 5. cl., Annunziata

## E' ARRIVATO IL DONO DI NATALE !

*Ogni anno, a Natale, riceviamo il «Dono di Natale». Anche quest'anno lo abbiamo ricevuto. È questo il quinto anno che lo leggo. In questo libretto ci sono disegni, componimenti, favole e racconti scritti dai bambini delle quattro valli italiane del Canton Grigioni.*

*Anch'io, nel primo libretto che ho ricevuto, ho avuto la gioia di trovare un mio disegno della prima classe elementare, intitolato: «Passeggiata scolastica a Teglio». C'era anche il disegno di una mia compagna di scuola.*

*Mi piace molto leggere il «Dono di Natale», ed ogni anno aspetto con ansia il Natale, perché so che mi porterà questo bel libretto. Anche a scuola lo leggiamo con interesse. Solo mi rincresce molto che, ogni anno, ci siano così pochi disegni e componimenti dei ragazzi di Poschiavo.*

Dorly Lanfranchi, 6. cl., Poschiavo

## SONO STATO IN MASCHERA

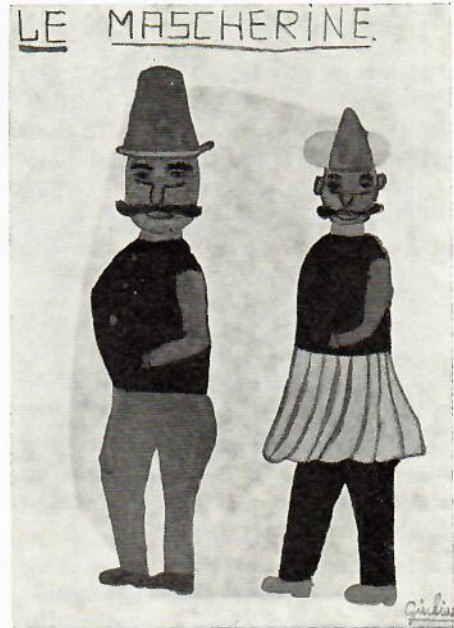
*Il signor parroco ha organizzato una passeggiata in maschera. Alle tre e mezzo siamo andati a casa del parroco. Io ero vestito da cow-boy. Siamo saliti sull'auto-carro e siamo partiti. Prima siamo andati a Roveredo, e all'Orlando Ponzio è volato giù il cappello nella Moesa. Dopo siamo andati a Leggia e a Cama. Al ritorno abbiamo mangiato panettoni e biscotti.*

Gianni Schramm, 2. cl., Grono

## ADDIO, VECCHIA LAVAGNA !

*Oggi, sabato 29 febbraio, è l'ultimo giorno della nostra vecchia lavagna. Ha servito per molti anni la nostra scuola. La signora maestra vi scriveva tante cose, faceva i disegni per insegnarci meglio. Anche noi scolari scrivevamo volentieri e ci divertivamo a tirarla su e giù. Il signor Giovanni Parolini l'ha levata e noi l'abbiamo salutata con melanconia. Però adesso mettono quella nuova. È di color verde, e ha le righe ed i quadretti. È moderna. Dicono che è di vetro.*

Anna Arigoni, 3. cl., Grono



Viva, viva il carnevale!  
Giuliano Marangoni, 7. cl., Santa Maria

## PRIMO MARZO

*Ieri, 29 febbraio, abbiamo bruciato l'inverno e chiamato la dolce primavera, suonando campanelli, campanellini e campanelloni delle capre o delle mucche.*

*Hanno bruciato cinque pupazzi per far andar l'inverno lontano, lontano. Giravano per il paese i carri carichi di fanciulli festosi con i giganteschi pupazzi. Furono bruciati i pupazzi a Santa Maria. C'era un festoso scampanellio, un chiacchierio e un chiassoso frastuono di voci contente per tutta la borgata. Abbiamo bruciato l'inverno ieri, 29 febbraio, che era un sabato, invece di oggi, primo marzo che è domenica. È giusto che l'abbiamo fatto ieri, perché alla domenica non si deve fare baldoria, né schiamazzi per le strade, tanto più che oggi è la festa dell'ammalato. Spero che l'inverno sia bruciato davvero e che torni la primavera ad allietare tutti, ma specialmente i fanciulli birichini che vogliono correre e saltare sui prati fioriti e verdeggianti.*

Lucia Gianoli, 6. cl., Poschiavo

## IL MIO ORTO ADESSO E' SQUALLIDO

*Io qualche volta dalla mia cucina osservo la campagna e il mio orto. Come sono tristi ora!*

*Neanche un misero fiorellino viene a rallegrare la loro triste solitudine. Soltanto qua e là un ciuffo d'erba verde risalta sul nero cupo della terra. Sulla superficie del mio orto ci sono sterpi, rametti caduti con la neve dall'albero vicino, erbaggi*

gelati e foglie secche. Sopravvive soltanto il porro robusto, che non si piega neanche sotto la coltre pesante della neve e del gelo.

Io qualche volta vado nell'orto a prendere porri. Appena entro sento sprofondare i piedi, perché il terreno che prima era gelido come un sasso, adesso incomincia a sgelare e la terra è piena d'acqua. Non è stato concimato e parte delle sue sostanze non ci sono più, così non riesce neanche a sorreggere il nostro peso. Mi soffermo sempre ad osservarlo e gli dico:

— Povero orto, adesso sei triste e solo, ma fra un mesetto o forse meno verrà la mamma e ti vangherà, ti ripulirà dalle brutte erbe, ti darà nuove sostanze perché tu dia buoni frutti, ti rastrellerà per rendere soffice la tua terra. Preparerà delle belle aiuole e traccerà i solchi e seminerà gli ortaggi. Però non voglio lasciarti solo con ortaggi, che a me non piacciono tanto; seminerò dei bei fiori che ti porteranno allegria e gioia, così non sarai più un orto squallido come adesso! —

Marisa Pacciarelli, 8. cl., Santa Maria

## ARIA DI PRIMAVERA

L'aria cruda del nord  
è sparita.  
Arriva quell'aria  
dolce e profumata  
che mi rende

più vivace il cuor.  
E la primavera  
è qui a due passi  
con i suoi prati verdi  
e i bellissimi fior.

Tommaso Jacomella, 6. cl., Bivio

## ZAFFERANO

Mi pare d'essere sola,  
ma sono accompagnata  
dal zafferano.

Il fiore mi guarda.  
Io guardo il fiore.  
Nel cielo passan le ombre degli uccelli.

Ortensia Paravicini, 5. cl., Bivio

Uccello sul sasso  
Reto Miozzari,  
6. cl., Annunziata



## **Giuochi d'intelligenza**

DOMANDE CURIOSI: 1. *Qual' è la pianta più necessaria all'uomo?*

2. *Che cosa è che si presenta una volta in un giorno, due volte in un anno, mai in un secolo?*

3. *C'è un fiume che, se gli togli il cuore, invece di portare acqua, porta vino. Qual' è?*

INDOVINELLI:

1. *Tondi rotondi  
siamo fratelli  
e ci teniamo per mano;  
sempre curiosi stiamo a guardare,  
ad osservare, a investigare*

2. *Ho una gamba soltanto  
e solo in piè non mi posso tenere.  
Se piove piango tanto,  
se brilla il sol me ne sto immusonito.  
Sia sole o pioggia o soffi il vento,  
non sono mai contento.*

REBUS:

1. *te LLO te*

2. *bbiare  
bbiare  
bbiare*

16; 4+4; 18

COME SI DICE? *Otto e nove fanno diciotto, o: otto e nove fanno dieciotto?*

UN ROMPICAPO: *Prendi 16 quadratini di carta. Su 4 di essi scrivi la cifra 1; su altri 4 la cifra 2; su altri 4 la cifra 3; su gli ultimi 4 la cifra 4. Disponi i 16 quadratini in modo da formare un quadrato tale che, sia i numeri delle quattro colonne verticali, che quelle delle quattro righe orizzontali e quelle delle due diagonali diano sempre, come totale, il numero 10.*

Troverai le risposte sull'ultima pagina. Però, prima di andare a vedere, rifletti e prova a trovare da solo la soluzione.



## **Indovinelli per i più piccini...**

Fiorellino assai cercato  
dal profumo delicato  
sta nascosto tra l'erbetta:  
la modesta.....

Ho le alette variopinte  
sono bianca, azzurra o gialla;  
sopra i fiori mi riposo  
e mi chiamano.....

Ho visto sul tetto  
cantare un galletto;  
poi sotto un bel gatto  
correva da matto;  
un grillo saltava,  
un ragno filava.  
Tu conta le zampe  
e dimmele..... Quante?

## **... E una storiella da illustrare**

### **Il sogno di Mimmo**

**Un giorno Mimmo regalò una caramella alla sorellina. Dopo poco ritornò e rivoleva la caramella, ma la sorellina l'aveva già mangiata. Mimmo cominciò a piangere. La mamma accorse e ordinò ai bimbi di andare subito in giardino.**

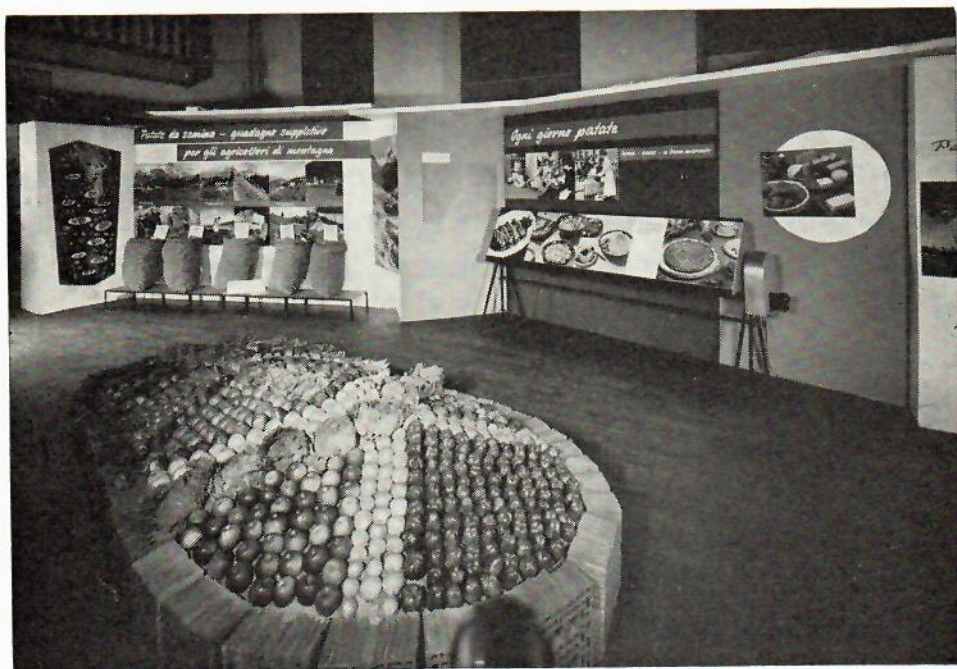
**Mimmo si buttò seduto sotto un melo a piangere, mentre un uccellino cantava e un asino ragliava. Lo canzonavano forse?**

**Mentre piange Mimmo si addormenta e... l'albero si piega su di lui e dice: — Dammi la mia mela che hai mangiato a pranzo. — La mela esce dalla bocca di Mimmo e ritorna sull'albero. Passa la pecorina: — Bee, bee, rendimi la mia lana. — E subito il vestitino di Mimmo si sfilava e ritorna addosso alla pecorina.**

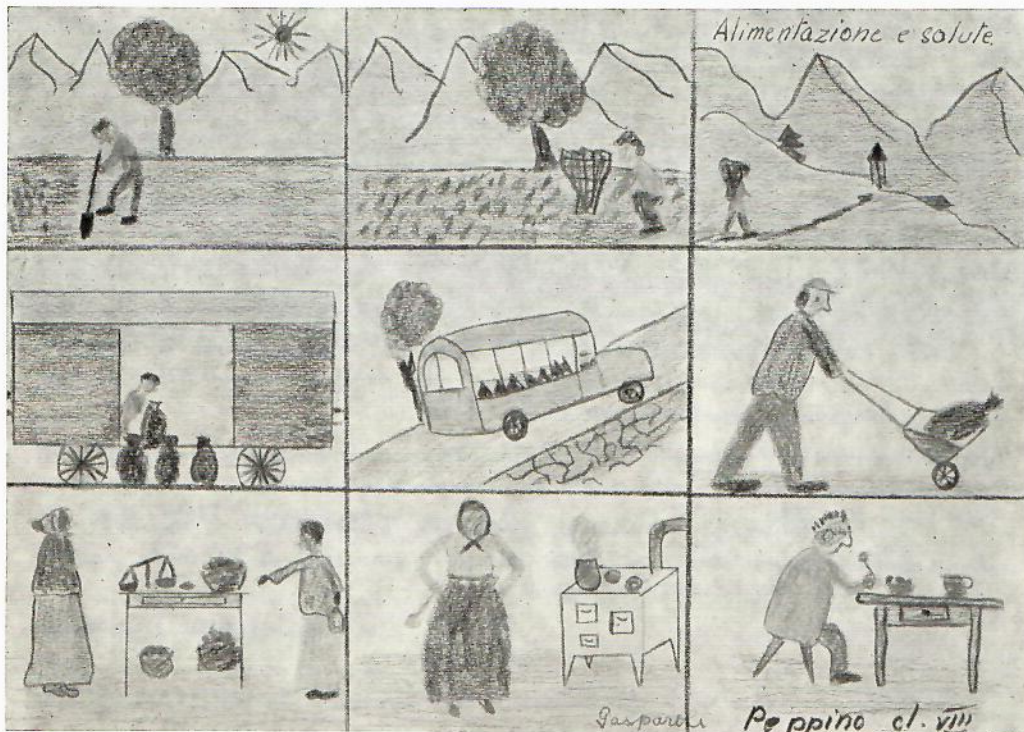
**Anche il vitellino rivuole la sua pelle e Mimmo rimane senza scarpette.**

**La mucca e la gallina riprendono le uova e il latte e Mimmo rimane secco secco, e coperto della sola camicina. Mimmo si desta. Ha sognato perchè si ritrova tutto vestito, ma ha avuto tanta paura che va in cerca della sorellina e le dice: — „Rosetta, tieniti pure la caramella“.**

**Chi mi manda un bel disegno con la storia di Mimmo?**



Un angolo dell'ammirata mostra: frutta, legumi, verdure e patate al posto d'onore



Peppino Gasparoli, 8. cl., Augio

## L'ESPOSIZIONE DI ROVEREDO

*Il 17 di ottobre tutte le scolaresche di Mesolcina e Calanca si recarono a Roveredo per visitare la bella esposizione «Alimentazione e salute», organizzata dalla Regia degli Alcool. Vedemmo molte cose belle: frutta, verdura, miele, e bevemmo il latte pastorizzato e il mosto.*

*Ciò che mi è piaciuto di più e che maggiormente ha attirato la mia attenzione furono le mele. Perché? Perché ne sono ghiotta. Com'erano belle. Erano rosee, gialle, ruggine, verdi. Le mele sono il frutto più sano e più nutriente. Contengono molte vitamine. Ognuno dovrebbe mangiarne almeno una al giorno.*

Rita Gamboni, 8. cl., Augio

*In una serena mattina di ottobre la nostra scuola visitò l'Esposizione di Roveredo. Il nostro gruppo entrò dapprima nel salone della palestra, dove erano esposti frutti e ortaggi dei nostri paesi. Io ammirai tutte le buone cose che la nostra terra produce.*

Emanuela Scaramella, 4. cl., Grono

## GRONO SPORTIVO

*Il mio paese conta diverse società sportive che si fanno onore. La più antica è la Società dei Carabinieri che esiste già dal 1848. Per molti anni è stata la più gloriosa della Mesolcina. Possiede molte coppe e medaglie.*

*Ogni anno celebra la sua festa con il Tiro della Polenta. Vi partecipano molti tiratori e fanno un buon pranzo, mangiando con appetito polenta e camoscio.*

*Quest'anno la società ha fatto costruire un nuovo stand, vicino al riale di Val Grono. All'ultimo tiro la nostra società è stata la prima.*

*A Grono c'è anche la Società calcistica. È stata fondata per prima nella nostra valle. C'è un bel campo al Pascoletto. Quasi ogni domenica si gioca una partita. I nostri giocatori hanno la maglia bianca-celeste.*

*Da diversi anni si è costituita la Bocciofila che possiede un moderno bocciodromo nel centro del villaggio, sulla strada di Calanca. Ogni domenica c'è molta gente che gioca le bocce.*

*Molti giovani gronesi sono iscritti alla Società di ginnastica di Roveredo. Anch'io sono un piccolo allievo della Sezione B.*

*Antonio Albin, 4. cl., Grono*

## IL VIAGGIO A COIRA

*Lietissima dell'invito ricevuto tramite la mia maestra dalla Regia Federale degli Alcool di Berna, sabato 9 maggio mi unii a molti altri compagni per una gita a Coira. Viaggio, pranzo e spuntini erano offerti quale premio ai vincitori del concorso di componimenti e disegni sull'esposizione «Alimentazione e salute» dello scorso autunno.*

*Una comoda automobile postale ci trasportò fino alla capitale. Eravamo accompagnati dal Reverendo Monsignor Ludwa e dall'egregio signor maestro Giudicetti. Il viaggio attraverso il San Bernardino fu interessante e ottimo: canti, risa e allegria non mancarono.*

*A Coira fummo cordialmente salutati dall'onorevole Sindaco della città. Pranzammo in un albergo e il pranzo fu squisito. Il pomeriggio visitammo la capitale retica e i suoi numerosi edifici storici. Le costruzioni antiche ci parlarono dell'importanza di Coira nei secoli passati. Mi è sembrata una città accogliente, circondata da un paesaggio pittoresco.*

*Mi sento in dovere di ringraziare sentitamente tutti coloro che sia in un modo, sia nell'altro, si sono occupati per procurarci una giornata tanto bella e indimenticabile.*

*Rosanna Caprioli, 8. cl., Rossa*



Mosaico di Fernando Lardelli

## ***I nostri amici: cani, gatti, galline...***

(Parlano i ragazzi di Brusio)

### **IL GATTO DELLA MIA NONNA**

*Il gatto della mia nonna è anche mio. Si chiama Puci, ma di soprannome gli diciamo Muscendru. Lo chiamiamo così perché è sempre nella cenere. È bianco e grigio. Qualche volta viene da noi a mangiare. Un giorno andò via e non tornò più per un mese. Qualche volta mi graffia. Litiga sempre con gli altri gatti. Una volta lo misi in un cesto. Poi salii sulla terrazza e con una corda lo tirai su. Giunto a metà altezza la corda si spezzò e il povero Puci cadde a terra. Cominciò a miagolare per il male che si era fatto a una gamba. È birichino. Dorme vicino al fornello.*

*Gianfranco Zala, 3. cl., Brusio*

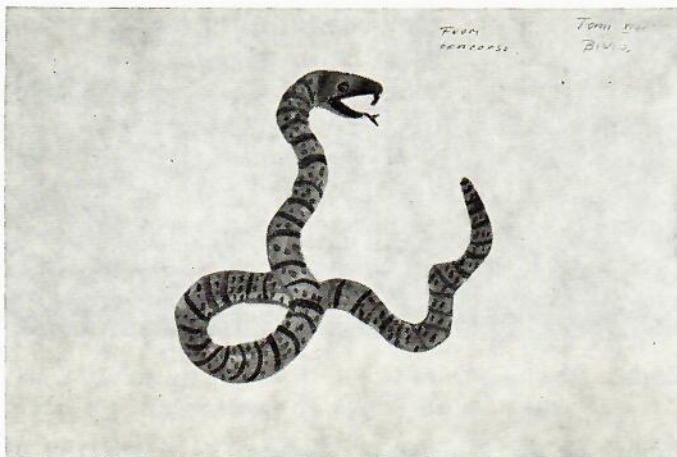
### **LE MIE GALLINE**

*Le mie galline sono 14. Fanno molte uova. A sette manca la coda. Si bisticciano spesso per il grano. Qualche volta escono dal recinto e fuggono per i campi. Sono tutte bianche. Ad una manca un occhio e un'altra ha un ferro in un'ala. Quando la mamma stende la biancheria, le galline la sporcano. Sono proprio un po' mal-educate. Quando porto loro il becchime, mi saltano addosso.*

*Giovanna Priuli, 4. cl., Brusio*

### **IL CANE DELLA MIA ZIA**

*Il cane della mia zia ha il brutto vizio di rincorrere i ragazzi che scappano a gambe levate. Ma neppure io mi fido. Una volta volevo dare un ramoscello alla mia zia. Il cane mi buttò in terra e mi strappò un lembo di pelle sul fianco.*



Il serpente verde  
Tomi, 6. cl., Bivio

Si chiama Wolf. È il terrore di tutto il paese; nessuno osa passare davanti alla mia casa, perché salta addosso a tutti. È il peggior cane di Brusio. Tutti lo vogliono morto, ma la mia zia no. Con lei è come un agnello, ma con gli altri si comporta peggio di un lupo.

Ha molti difetti. Tiene anche un'orecchia storta.

Io voglio bene a tutti i cani, meno che a quello della mia zia.

Piercarlo Plozza, 3. cl., Brusio

## IL MIO GATTINO

Si chiama Ciccibum. È vispo e furbo. Salta qua e là tutto il giorno. Ha un musetto buffo, con un nasetto roseo e con due baffetti dritti. Ha il pelo bianco e grigio. Gli piace giocare coi gomitolini di lana. Quando diventa cattivo inarca la schiena, soffia e graffia.

È un gatto valoroso. Un giorno fece una tremenda lotta. Riportò vittoria, ma si ebbe una gamba rotta e il naso tutto graffiato.

Josef Maron, 3. cl., Brusio

Il mio micio si chiama Codino Rampa. È il più bel micio del mondo. È piccolo, ma furbo. È un bravo cacciatore: tutti i giorni prende sei o sette topi. Gli piace molto la carne. Il suo letto è nel fienile. È coraggioso. Non ha paura nemmeno dei cani, salta loro sul muso e li graffia.

Un giorno andavo a scuola. Arrivata al negozio della signora Chitvanni, mi parve di sentire un piccolo rumore. Guardai indietro e vidi il mio gatto che mi seguiva con due topi in bocca. Dovetti prenderlo e ricondurlo a casa. Così arrivai tardi a scuola. Quel giorno volevo proprio darglielo.

Qualche settimana dopo però mi graffiò. Allora per castigo lo misi in cantina, credendo che stesse giù a piangere. Invece quel birbone rovesciò tutti i vasi di marmellata. Verso sera andai per chiamarlo a cena e lo trovai in mezzo alla marmellata, tutto attaccaticcio.

Quella sera le presi io dalla mamma. Poi dovetti far ordine in cantina e infine fare il bagno a quello stupido di Codino.

Luciana Rampa, 3. cl., Brusio

## Amici e conoscenti

### IL MAGNANO

*L'estate scorsa sono andata con Beatrice, la sorellina di Armando, dalla signora Savina Baltresca. Vicino alla casa della signora Savina c'è una rimessa. Lì, seduto per terra, c'era un uomo. Mi sono avvicinata per vedere che faceva. Quell'uomo aggiustava padelle, secchi e altre cose. Sono tornata di corsa a casa a dirlo alla mamma e lo ho chiesto come si chiamava. Lei mi ha risposto che era un magnano. Sono poi tornata alla rimessa per osservare il suo lavoro.*

*Fernanda Rogantini, 4. cl., Bondo*

### IL POSTINO

*Il postino di Grono si chiama Germano Raveglia. Abita a Roveredo in una bella casa nuova. Due volte al giorno fa il giro del paese con la Vespa a distribuire la posta. È padre di quattro figli; sua moglie è di Leggia. Tutti i ragazzi lo conoscono e gli vanno incontro domandandogli se c'è posta. È magro e snello. Porta l'impermeabile blu con il berretto pure blu a visiera. È molto buono e rispettoso. Tutta la gente gli vuole bene e lo aspetta con ansia. Per Natale ha tanto lavoro, allora lo aiuta il supplente signor Pierino Berni.*

*Danilo Cattaneo, 4. cl., Grono*

### GIGETTO, IL PARRUCCHIERE

*Pochi giorni fa è arrivato il parrucchiere. Si chiama Gigetto. La mamma ed io siamo andati dal signor Cortini. Abbiamo visto Gigetto che tagliava i capelli al signor Fritz. Mia madre ha domandato se poteva venire in casa nostra a tagliare i capelli al mio fratellino. Ha risposto di sì. Dopo pochi minuti è arrivato. Abbiamo portato Alberto in cucina; il parrucchiere incominciò a tagliare, ma il mio fratellino aveva paura. Allora Gigetto si mise a cantare e a saltare per farlo ridere, ma era inutile. Gigetto corre sempre; ha sempre premura. È agitato e ha una grande parlantina. Abita a Chiavenna. Porta con sé un mucchio di roba: forbici, profumi, pettini, spazzole. È un buffone, fa ridere tutti.*

*Valeria Maraffio, 4. cl., Bondo*

### I « MULETA »

*Già da qualche giorno un uomo grosso va attorno per le stradette del paese. Non sapevo chi fosse. Un giorno l'ho visto con un mazzo di corde. La mia nonna mi disse che è il « muleta ». Io mi sono spaventata. È un uomo tozzo, ha i baffi lunghi,*

neri e bagnati e porta un cappellaccio nero. Fa paura ai bambini. Un giorno stavo con la mia amica Lidia seduta sulla panca davanti alla casa della signora Erminia Riva. Ad un tratto spunta un cappello nero. Io dico a Lidia: «Scappiamo, perché se ci prende...» e via di corsa come il vento verso casa mia. Tremavamo come due foglie. — Un giorno il «muleta» è venuto a casa mia con un mazzo di stringhe, ma la mia mamma non ne ha comperato. L'uomo diceva: «Ah, ben, ti ringrazi sciura, buona domenica». E se ne è andato.

Ha qui tutta la sua famiglia: due giovanotti, e la donna. Anche lei è piuttosto grassotella. Perfino i bambini sono grossi. I «muleta» sono tutti piuttosto grassi.

Magda Giovanoli, 4. cl., Bondo



## LO SPAZZACAMINO

Ai Piani di Verdabbio abita lo spazzacamino. Viene nel nostro paese nel mese di aprile per pulire i camini. È tutto vestito di nero, anche la faccia è coperta di fuliggine. Porta con sé una scaletta e diversi arnesi per la pulizia del camino. Appesa alla cintura ha la raspetta. Davanti al focolare appende un sacco per proteggere la cucina dalla fuliggine. Poi sale sul tetto della casa. Lungo il comignolo lascia cadere una corda con attaccato un attrezzo e si mette a pulire. In poco tempo tutta la fuliggine cade, il camino è pulito e non c'è più pericolo d'incendio. Quando scende dal tetto beve un bicchiere di vino che la mamma gli offre, riceve la sua paga e va a ricominciare in altre case.

Il suo è un lavoro pericoloso, perché alle volte deve salire sui tetti delle case alte, e deve stare attento a non scivolare.

Dario Pesenti, 3. cl., Verdabbio

## IL CARBONAIO, UN MESTIERE D'ALTRI TEMPI

Mio nonno era carbonaio, e un giorno mi raccontò come si fa il «poiatt».

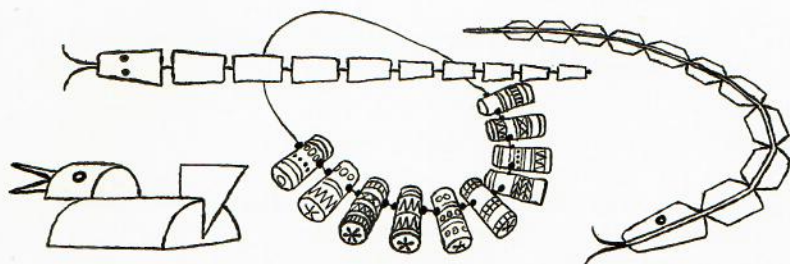
Prima di tutto si deve preparare la piazza o carbonera. Deve avere un buon fondo di terra, pulita dai sassi e dalle radici, e bisogna avere la legna tagliata e spaccata di misura, secondo la grandezza del «poiatt» che si vuol fare. Vicino si costruisce la baita, perché quando la legna brucerà, non si potrà più abbandonare, né di giorno, né di notte.

Si pianta un palo in mezzo alla piazza e si comincia a costruire il «poiatt» nel mezzo. Con dei legni corti si fa una piccola catasta intorno al palo, alta circa un metro. Poi si mettono legni più lunghi, inclinati verso il centro. Raggiunta la grandezza voluta con la legna più fine si fa la «camicia». Si copre di strame, e alla base si fa un cerchio di rami intrecciati per lasciar entrare aria. Poi si copre tutto con terra. Ora il «poiatt» è pronto. Si leva il palo che c'è nel mezzo, si versa la brace nel buco e la legna prende fuoco. Per diversi giorni il fuoco consuma la legna, cominciando in cima e la trasforma in carbone. Il carbonaio deve stare molto attento che la legna non bruci. Se il «poiatt» gli riesce bene, ne è tutto contento.

Giorgio Ballerini, 4. cl., Verdabbio



## DIVERTIAMOCI LAVORANDO



### *Anitra, collane e serpenti africani con i turaccioli*

*Le immagini mostrano come si possono preparare dei lavori veramente carini con i vecchi turaccioli.*

L'ANITRINA, fatta con turaccioli divisi a metà, ha la coda e il becco di trucioli. Gli occhi sono due spilli.

IL SERPENTE, snodabile, ha la testa formata dal turacciolo più grosso, al quale si aggiungono altri di grandezza degradante. Sulla testa si disegnano occhi e bocca. Due pezzetti di cotone rosso incollati formano la lingua. Si infilano i turaccioli su un elastico.

Si possono anche tagliare i turaccioli nel senso della lunghezza e incollare le due metà su un nastro. Per rendere più mobile il serpente, smussare gli angoli di ogni turacciolo.

Volete far sfoggio di una COLLANA veramente esotica? — Colorite i turaccioli a tinte vivaci, ornateli con fregi e infilateli su un grosso filo di cotone o su una cordicella sottile. Fra un turacciolo e l'altro fate un doppio nodo sul filo, oppure infilate una perlina di vetro o di legno.

Buon lavoro e buon divertimento!

(Dallo Schweizer Kamerad)

## LA STRADINA

*Intorno al paese c'è la campagna. Nella campagna vi sono molte stradine, su cui passano vecchietti e vecchierelle. Alcuni vanno al lavoro, altri passeggiano.*

*La stradina è molto carina perché sui bordi vi sono cespugli di biancospino e di ginepro. Spesso vicino al bordo c'è un sasso sul quale ci si siede per riposare. Sulla stradina non passano nè autocarri, nè trattori, nè automobili. E' una stradina molto sassosa. In estate vi passano sovente bambini. La stradina ride quando vede passare signorine con le scarpette dal tacco elegante.*

*Simona Tonolla, 3. cl., Lostallo*

## **Anche giocando si impara**

*Vi piace giocare? Eccovi allora alcuni giochi che potrete fare benissimo anche in casa, durante le vacanze di natale, senza troppo chiasso.*

### **VOLA, VOLA**

*I bambini siedono con le mani sul tavolo. Uno di essi dice: — Vola, vola... un passero — e alza le mani agitandole come ali. Tutti devono fare altrettanto. Vola, vola... l'oca. Tutti alzano le braccia. — Vola il corvo, vola l'aape...*

*Ma dopo alcune battute il primo bambino dice: — Vola, vola... il rinoceronte, ed alza le mani. Gli altri devono invece tenerle abbassate. Se sbagliano devono pagare un pegno.*

### **CIP, CIP**

*I bambini sono seduti in fila. Uno è ritto e ha gli occhi bendati. Si siede sulle ginocchia di un compagno, il quale deve fare: — Cip, cip, — alterando però la voce. Il bendato deve indovinare il nome del compagno. Se non indovina, deve continuare, se indovinerà è il bambino riconosciuto che prende il suo posto.*

### **I QUATTRO ELEMENTI**

*I bambini siedono in circolo. Un bambino getta a un altro la palla e grida: «Aria». Chi riceve la palla deve dire subito il nome di un animale che vive nell'aria, per esempio: ape. Poi getta la palla a un altro gridando: «Acqua». Si deve allora dire il nome di un animale che vive nell'acqua. Chi non sta attento e sbaglia, paga un pegno.*

*Si tratta in conclusione solo di tre elementi: terra, acqua e aria, perché nel fuoco non può vivere nessun animale.*

### **SOLUZIONE AI GIUOCHI D'INTELLIGENZA**

*Domande curiose:*

- 1. La pianta dei piedi.*
- 2. La consonante n.*
- 3. Ticino- tino*

*Indovinelli:*

- 1. Gli occhi. — 2. L'ombrello*

*Rebus:*

*Fra te llo = Fratello*

*3 bbiare = Trebbiare*

*sedici quattro più quattro diciotto = se dici 4 + 4 dici otto.*

*Come si dice: né diciotto né dieciotto, perché 8 + 9 = 17!*

## L'esito della nostra gara

Grazie, ragazzi, del vostro contributo, e ringraziate a nome mio anche i vostri maestri. Mi sono giunti più di 150 disegni e quasi 100 componenti. In più i quaderni di classe degli scolari di Bondo, Augio, Grono e Lostallo.

L'impegno della maggior parte è evidente, e sono lieta di potervi lodare. Bravi tutti! Mi congratulo con i premiati e agli altri raccomando di non scoraggiarsi... l'anno prossimo forse il premio toccherà a voi.

Vi invito a collaborare al concorso 1965, e mi rivolgo soprattutto agli allievi delle ultime classi: partecipate anche voi alla nostra gara!

Quest'anno sono rimasta un poco delusa. Salvo un paio di lodevoli eccezioni, gli scolari di 7. e 8. classe non si sono fatti vivi. Eppure sono certa che avreste saputo dare un contributo interessante e divertente. Coraggio, giovanotti e signorinelle!

Una raccomandazione di ordine pratico: nessuna scritta sui disegni. Nome e eventualmente spiegazione del disegno vanno scritti sul retro.

Buone feste, cari amici, a voi, ai vostri genitori, ai vostri maestri.

La vostra Redattrice



## Premiazione

### Scritti

#### 1. a Categoria:

1. Premio: Scuola di Bondo, mo. V. Ganzoni
2. Premio: Scuola di Grono, ma. P. Albertini
3. Premio: Scuola di Roveredo, ma. N. Tenchio

#### 2. a Categoria:

1. Premio: Scuola di Cavaione, mo. F. Vezzoli
2. Premio: Scuola di Poschiavo, ma. Suor. P. Cahannes
3. Premio: Scuola di Casaccia, ma. C. Lobati

### Disegni

#### 1. a Categoria:

1. Premio: Scuola di Mesocco, ma. A. a Marca
2. Premio: Scuola di Augio, ma. A. Losa
3. Premio: Scuola di Sta. Maria, ma. R. a Marca

#### 2. a Categoria:

1. Premio: Scuola di Bivio, mo. R. Müller
2. Premio: Scuola dell'Annunziata, mo. D. Bondolji
3. Premio: Scuola di Castaneda, mo. C. Righettoni

GARA AMICHEVOLE — CONCORSO 1965



Temi:

1. PARLO DI ME
2. UNA LEZIONE CHE MI PIACE
3. IL NOSTRO UFFICIO POSTALE

COMPONIMENTI E DISEGNI VENGONO SUDDIVISI IN DUE CATEGORIE. LA PRIMA COMPRENDE I LAVORI DEGLI ALLIEVI DALLA PRIMA ALLA QUARTA CLASSE, LA SECONDA QUELLA DEGLI SCOLARI DALLA QUINTA ALL'OTTAVA CLASSE. I TRE MIGLIORI COMPONIMENTI E I TRE MIGLIORI DISEGNI DI CIASCUNA CATEGORIA SARANNO PREMIATI RISPETTIVAMENTE CON FR. 10.—, 8.—, 4.—. I LAVORI DEGLI SCOLARI VANNO INOLTRATI DAI RISPETTIVI MAESTRI ENTRO IL 1. DI GIUGNO 1965 ALLA COMPILATRICE

ANNAMARIA TONOLLA  
6558 LOSTALLO (MESOLCINA)

ALL'OPERA DUNQUE, IN LIETA GARA!